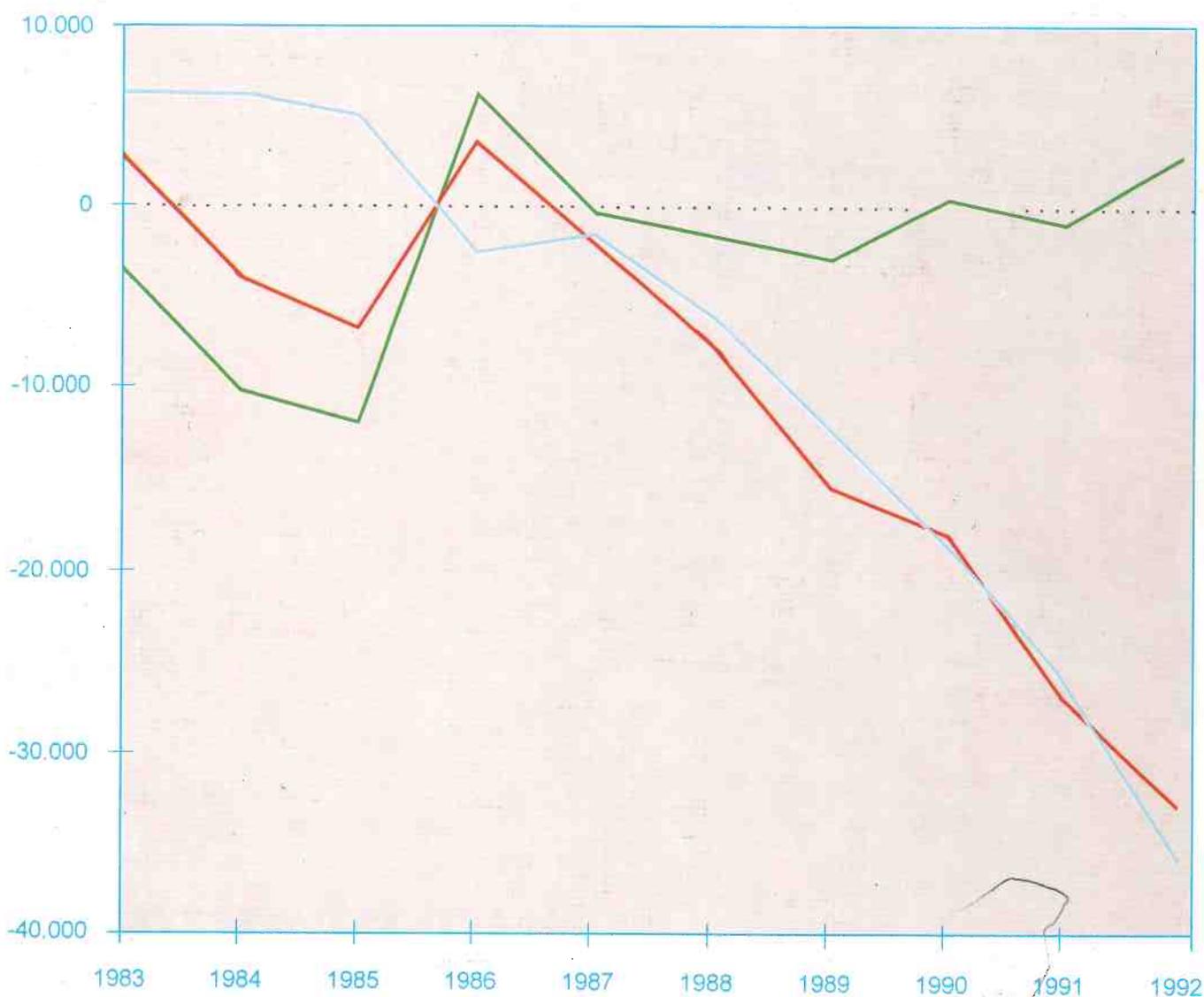


IK 92

Istituto nazionale
per il Commercio Estero



Rapporto sul
Commercio Estero - Sintesi

92

Istituto nazionale
per il Commercio Estero

Rapporto sul Commercio Estero - Sintesi

ISTITUTO NAZIONALE PER IL
COMMERCIO ESTERO
BIBLIOTECA

INVENTARIO N. 19443

Il Rapporto sul Commercio Estero è stato realizzato da un gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi Economici dell'ICE.

Coordinamento: Paolo Ferrucci e Lelio Iapadre.

Redazione:

Simonetta Berti, Americo Beviglia Zampetti, Cinzia Bruno, Giampaolo Bruno, Claudia Ciarnò, Piero Cipollone, Francesca Fazio, Elena Mazzeo, Raffaele Quarto e Marco Saladini.

Assistenza al coordinamento e realizzazione dell'Appendice:

Laura Aimerito e Lorian Ceccarelli.

Elaborazione dei dati e realizzazione dei grafici:

Paolo Gozzoli e Armando Mavilla.

Il Rapporto è stato realizzato con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Fabrizio Onida e composto da Giorgio Basevi, Innocenzo Cipolletta, Giuliano Conti, Riccardo Faini, Enzo Grilli, Gian Maria Gros-Pietro, Sergio Mariotti, Pietro Modiano, Pier Carlo Padoan, Antonio Pedone, Luigi Prosperetti, Salvatore Rossi, e Fabio Taiti.

Hanno collaborato anche Chiara Bentivogli, Sergio De Nardis, Anna Falzoni, Silvia Grassi, Stefano Manzocchi e Antonella Massari.

Si ringraziano tutti per la collaborazione prestata.



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 ROMA

Il grafico di copertina mostra la bilancia degli scambi con l'estero dell'Italia. La linea rossa rappresenta il saldo corrente, l'azzurra quello delle partite invisibili e la verde quello della bilancia commerciale (FOB-FOB). I valori sono in miliardi di lire.

Stampa Abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - Roma
Finito di stampare nel mese di ottobre 1993

Editore
EDISI Roma

INDICE

CONSIDERAZIONI DI SINTESI	Pag.	5
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	13
2. IL COMMERCIO ESTERO DELLA COMUNITA' EUROPEA	»	19
3. LE TENDENZE DELLE POLITICHE COMMERCIALI	»	24
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	26
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	34
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	39
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	43
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	50

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

1.1 Commercio mondiale in volume per aree geografiche	Pag.	55
1.2 La polarizzazione del commercio mondiale	»	56
2.1 Il commercio estero della Comunità Europea	»	57
2.2 Quote percentuali della Comunità Europea sulle esportazioni mondiali	»	58
4.1 Saldi delle principali voci della bilancia delle partite correnti dell'Italia	»	59
4.2 Il commercio con l'estero dell'Italia (valori, prezzi e quantità)	»	60
4.3 Saldi commerciali dell'Italia per classi di destinazione economica	»	61
4.4 Manufatti: importazioni dei sette grandi paesi industriali	»	62
5.1 Il commercio estero dell'Italia per aree geografiche	»	63
5.2 Distribuzione geografica delle esportazioni dell'Italia: i primi venti paesi di sbocco	»	64
5.3 Distribuzione geografica delle importazioni dell'Italia: i primi venti paesi di provenienza	»	64
6.1 Il commercio estero dell'Italia per settori	»	65
6.2 Grado di apertura internazionale dell'industria manifatturiera italiana	»	66
6.3 Quote di mercato dell'Italia sulle importazioni manifatturiere dei G7	»	67
6.4 Saldi commerciali normalizzati dell'Italia e dei principali concorrenti nei manufatti	»	68
7.1 Distribuzione regionale delle esportazioni italiane	»	69
7.2 Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori per regione	»	70
8.1 Struttura settoriale dei fondi promozionali ICE e delle esportazioni italiane	»	71
8.2 Ricavi d'esercizio dell'ICE	»	72

CONSIDERAZIONI DI SINTESI

1. Le cronache della congiuntura economica mondiale non sembrano molto diverse da quelle che si potevano leggere dodici mesi fa. Nei paesi industriali le previsioni di ripresa formulate allora non si sono per il momento realizzate. Mentre si scrutano i presagi positivi che giungono dagli Stati Uniti, interrogandosi sulla loro consistenza effettiva e sulla loro capacità di trasmettere impulsi espansivi al resto del mondo, l'Europa e il Giappone scivolano verso un aggravamento della recessione.

In realtà la ripresa della produzione mondiale è iniziata già da qualche tempo e non è circoscritta all'economia americana, ma si è dislocata fuori dell'area industriale: nei paesi del Sud-est asiatico, tra i quali emerge con forza sempre maggiore la Cina, dove è in corso da tre anni una fase di accelerazione della crescita produttiva, a ritmi molto superiori alla media mondiale; ma anche in altre aree in via di sviluppo, America Latina e Medio Oriente, dove pur con molti contrasti l'attività economica è in espansione. Persino in alcuni paesi dell'Est europeo si intravedono accenni di ripresa, benché nel complesso dell'area i problemi della transizione verso il sistema di mercato restino gravi e la produzione continui a diminuire.

Questo sfasamento ciclico tra le diverse regioni dell'economia mondiale è certamente un segno della crescente mobilità internazionale delle risorse: ampie porzioni di industria manifatturiera, attratte dai costi minori, si trasferiscono in varie forme dai paesi industriali verso altre aree. Inoltre vi concorrono fattori locali, mobilitati dal commercio internazionale: in alcuni paesi asiatici, anche grazie alla loro maggiore integrazione regionale, il grado raggiunto dai processi di sviluppo trainati dalle esportazioni sembra ormai sufficiente a renderli parzialmente autonomi dal ciclo dei paesi industriali.

2. A sua volta la divergenza nei tassi di crescita dei vari paesi si riflette nella distribuzione geografica degli scambi internazionali, i cui flussi più dinamici tornano ad essere, dopo un decennio, quelli che coinvolgono alcune aree in via di sviluppo.

La polarizzazione del commercio mondiale in blocchi regionali tende perciò ad attenuarsi ulteriormente, anche per effetto della disintegrazione dei vecchi legami tra i paesi dell'Est europeo. Tuttavia affiora, sia in Europa che in Nordamerica, un lieve accenno di maggiore introversione commerciale, probabilmente indotta tanto dai progressi nell'integrazione regionale, quanto dalle maggiori spinte protezionistiche suscitate dalla recessione.

3. All'interno dell'area industriale tornano ad accentuarsi gli squilibri nelle bilance dei pagamenti dei principali paesi. Nel 1992, nonostante il deprezzamento del dollaro, il disavanzo statunitense ha ripreso a dilatarsi, sospinto dall'espansione della domanda interna, mentre, per ragioni opposte, il surplus del Giappone si è ulteriormente accentuato. D'altra parte in Germania si sono esauriti i primi effetti della riunificazione e l'avanzo mercantile ha ricominciato a crescere. Nel modellare l'andamento dei saldi commerciali dei vari paesi, le discordanze nelle fasi congiunturali sembrano quindi un fattore più potente dei mutamenti di competitività indotti dalle oscillazioni dei tassi di cambio.

4. Con il 1° gennaio 1993 si è compiuta una tappa fondamentale del processo di eliminazione degli ostacoli che ancora limitano la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali all'interno della CEE. L'incidenza degli scambi intra-regionali sul commercio totale

della Comunità è aumentata considerevolmente nel corso del processo di integrazione. Con il completamento del mercato unico, l'abolizione dei controlli doganali sui flussi commerciali intra-comunitari, oltre a comportare una radicale modifica dei metodi per la loro rilevazione statistica, induce a concepirli ormai come scambi interni tra regioni appartenenti ad un'unica area integrata.

In questa edizione del *Rapporto* compare perciò per la prima volta un capitolo appositamente dedicato al commercio estero della Comunità Europea, considerato al netto degli scambi intra-regionali.

Calcolato con questo criterio, il grado di apertura internazionale della Comunità risulta all'inizio degli anni novanta molto simile a quello degli Stati Uniti e del Giappone.

A partire dal 1987 la bilancia commerciale della Comunità si è tendenzialmente deteriorata: il divario sfavorevole tra la dinamica delle importazioni e quella delle esportazioni non è stato più compensato da un adeguato miglioramento nella ragione di scambio.

Benché l'andamento complessivo della quota della CEE sulle esportazioni mondiali nello scorso decennio sia stato soddisfacente, perdite rilevanti si sono manifestate in alcuni settori ad alta intensità tecnologica.

5. Il quadro delle relazioni commerciali internazionali permane turbato da notevoli tensioni tra i principali protagonisti. Ne è testimonianza palese la situazione di stallo in cui si trovano i negoziati multilaterali dell'*Uruguay Round*, ma aspre frizioni si manifestano frequentemente anche nei rapporti bilaterali.

E' auspicabile che si diffonda una maggiore consapevolezza dei benefici che potrebbero derivare per tutti da una ulteriore liberalizzazione degli scambi, in modo da influire sul processo di formazione delle decisioni politiche in questo campo, favorendo una rapida e positiva conclusione dei negoziati.

E' inoltre importante che i processi di integrazione regionale in atto in molte aree - di cui è esempio l'accordo di libero scambio tra Canada, Messico e Stati Uniti (NAFTA) che dovrebbe entrare in vigore nel prossimo anno - non rallentino la liberalizzazione multilaterale degli scambi, ma anzi si propongano come occasioni per sperimentare su scala regionale le vie di una sua possibile intensificazione generale.

6. Tuttavia è sempre più evidente che il pieno dispiegarsi degli effetti benefici della concorrenza internazionale richiede non soltanto l'adozione di politiche commerciali di indirizzo liberistico, ma anche un'attenta considerazione delle implicazioni internazionali di altri aspetti della politica economica, che vengono troppo spesso discussi soltanto nella loro dimensione nazionale. In proposito rivestono un'importanza cruciale le varie forme di politica industriale ed in particolare le regole e gli strumenti per la tutela della concorrenza.

D'altra parte le politiche commerciali di indirizzo liberistico possono dare un contributo fondamentale alla promozione della concorrenza sui mercati interni: esporre i settori protetti al confronto competitivo con le importazioni significa stimolare l'efficienza di tutto il sistema economico.

7. Questa interdipendenza tra politiche commerciali e politiche della concorrenza si riscontra anche nel processo di integrazione della Comunità, sia nel suo versante interno, con il completamento del mercato unico, sia nei suoi rapporti con gli altri paesi.

Al riguardo, tra le novità del 1992, vanno segnalati l'accordo per la creazione dello Spazio Economico Europeo con i paesi EFTA (Svizzera esclusa) e gli accordi di associazione "europei"

con Bulgaria e Romania, che fanno seguito a quelli analoghi già conclusi con ex-Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria.

Una maggiore apertura alle importazioni provenienti da questi paesi in transizione, anche al di là di quanto previsto dagli accordi già conclusi, oltre a costituire una forma concreta ed efficace di cooperazione, potrebbe arrecare notevoli benefici anche all'economia della Comunità, grazie agli stimoli introdotti sul mercato interno dalla concorrenza delle importazioni.

8. In Italia il 1992 si è chiuso con un consuntivo per certi versi contraddittorio. La recessione economica si è progressivamente appesantita, per ragioni sia esterne che interne, ma il saldo delle partite correnti sembra averne tratto scarso giovamento, deteriorandosi sensibilmente rispetto al 1991. Tuttavia già dal mese di luglio, indipendentemente dalle vicende della lira, la bilancia commerciale è nettamente migliorata.

Successivamente gli accordi tra le parti sociali per l'abolizione dei meccanismi di indicizzazione salariale hanno concorso a determinare un raffreddamento dell'inflazione ed hanno fatto sì che le ripercussioni della svalutazione sul saldo commerciale siano state finora diverse da quelle attese sulla base di precedenti esperienze.

9. Il peggioramento del saldo corrente è dovuto principalmente ai maggiori esborsi netti per gli interessi sul debito estero contratto negli anni passati. Si tratta del prolungamento di una tendenza negativa che dura ormai da molti anni ed è alimentata dal differenziale tra i tassi d'interesse sulla lira e sulle altre valute. Ma nel 1992 un forte contributo negativo è venuto anche dal saldo dei servizi, che è peggiorato in tutte le sue principali componenti ed in particolare nella voce "viaggi all'estero".

10. Il miglioramento del saldo commerciale (in termini FOB-FOB la bilancia presenta un attivo di oltre 3.000 miliardi) è stato generato prevalentemente dalla ragione di scambio, pur in presenza di una crescita molto contenuta dei prezzi delle esportazioni. Infatti la debolezza delle quotazioni internazionali delle materie prime e il lieve rafforzamento della lira rispetto al dollaro in media annua hanno determinato una leggera flessione dei valori unitari delle importazioni. Va sottolineato che questo miglioramento della ragione di scambio, contrariamente alle attese, è continuato anche nel quarto trimestre, nonostante la forte svalutazione. Il timore di perdere quote di mercato, nel nuovo contesto disinflazionistico creato dagli accordi di luglio, ha indotto i fornitori esteri di manufatti a contenere al massimo la crescita dei loro prezzi.

Diversamente dalle tendenze prevalenti nel passato, il guadagno nella ragione di scambio si è accompagnato ad una crescita delle quantità importate inferiore a quella del volume delle esportazioni. In media annua, infatti, la domanda interna è aumentata in Italia meno che negli altri paesi industriali e questo sfasamento ciclico si è accentuato nel corso dell'anno. Inoltre le imprese italiane hanno rapidamente orientato le proprie vendite verso i mercati più dinamici esterni all'area industriale.

11. Tuttavia l'andamento complessivo delle esportazioni non è stato pienamente soddisfacente. E' vero che in quantità esse sono aumentate più rapidamente della media dei paesi industriali, ma la loro crescita è risultata comunque inferiore a quella del commercio mondiale. La nostra quota sulle esportazioni mondiali di merci è rimasta pressappoco invariata soltanto grazie alla maggiore dinamicità della domanda di manufatti rispetto alle materie prime. Considerando invece le sole esportazioni di manufatti, a prezzi correnti, la quota italiana sul mercato mondiale

è diminuita e la contrazione è risultata ancora più accentuata sul mercato dei sette principali paesi industriali.

A questo indebolimento della nostra posizione hanno contribuito sia l'orientamento geografico della domanda estera che, dopo l'esaurirsi degli impulsi favorevoli della riunificazione tedesca, ha spostato il suo asse verso mercati a noi meno vicini (la flessibilità delle imprese italiane nell'inseguire questi mutamenti ne ha compensato i danni solo parzialmente), sia le perdite di competitività di prezzo accumulate dopo il 1988.

Va sottolineato però che sono diminuite anche le quote di paesi, come gli Stati Uniti, la cui competitività di prezzo è fortemente migliorata negli anni scorsi, grazie all'indebolimento del dollaro. Più in generale tutti i principali paesi industriali hanno ceduto ampie porzioni di mercato ai paesi in via di sviluppo asiatici, che godono di insuperabili vantaggi comparati nelle produzioni ad alta intensità di lavoro. D'altra parte nella concorrenza tra i paesi industriali sembra aumentare l'importanza dei fattori di competitività diversi dal prezzo.

12. La recessione ha indotto un progressivo rallentamento delle importazioni nel corso del 1992, che non ha però impedito un ulteriore aumento della quota di domanda interna soddisfatta da prodotti esteri, soprattutto per i beni di consumo.

Tuttavia nel corso degli anni ottanta il grado di penetrazione delle importazioni in Italia non è cresciuto più rapidamente che negli altri paesi industriali ed anzi resta ancora inferiore a quello dei partner comunitari di dimensioni economiche comparabili alle nostre.

13. Il miglioramento della bilancia commerciale aggregata non è dovuto all'andamento degli scambi con i paesi industriali. In questo ambito, infatti, con l'eccezione del Nordamerica, i saldi con le principali aree sono tutti peggiorati.

Una delle novità più importanti del 1992 è invece l'azzeramento del disavanzo dell'Italia con l'insieme dei paesi in via di sviluppo: si è capovolto il segno dei saldi con il Medio Oriente, l'Asia e l'America Latina e si è attenuato il deficit con l'Africa. Inoltre si è dimezzato il disavanzo con i paesi in transizione dell'Est europeo.

A questi risultati hanno contribuito sia il calo delle importazioni di materie prime, dovuto tanto al cedimento dei loro prezzi quanto alla recessione, sia l'eccezionale espansione delle esportazioni. Le imprese italiane non soltanto hanno rapidamente adattato l'orientamento delle proprie vendite ai mutamenti nella distribuzione geografica della domanda mondiale, ma sono riuscite anche a guadagnare quote, proprio sui mercati più dinamici.

Per contro la posizione italiana si è indebolita in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Giappone e in molti altri paesi industriali.

14. Tra i principali settori, al ridimensionamento dei disavanzi strutturali nei prodotti energetici, nell'agro-alimentare e - per la prima volta da oltre un decennio - nella chimica, nonché alla dilatazione dei saldi attivi in molti comparti metalmeccanici, si è contrapposto l'ampliamento del deficit nelle macchine per ufficio e soprattutto negli autoveicoli.

Quest'ultimo risultato è imputabile non soltanto al notevole incremento delle importazioni, ma anche alla netta flessione delle nostre vendite all'estero. Viceversa le esportazioni italiane sono aumentate a tassi molto sostenuti nei settori alimentare e chimico, probabilmente anche con il contributo delle imprese multinazionali, che negli anni passati hanno accresciuto la propria presenza nel nostro apparato produttivo in tali settori.

D'altra parte nella filiera dell'abbigliamento e delle calzature appaiono sempre più rilevanti i processi di decentramento produttivo e di internazionalizzazione delle nostre imprese. Sono

infatti aumentate soprattutto le esportazioni di semilavorati (tessili, pelli e cuoio) ed inoltre è cresciuta sensibilmente la penetrazione delle importazioni di prodotti finiti.

Nell'insieme dell'industria manifatturiera la porzione di domanda interna soddisfatta dalle importazioni è ormai pari alla quota di produzione destinata ai mercati esteri. Nel 1992 quest'ultima è aumentata soprattutto nei settori in cui la domanda interna è maggiormente diminuita.

15. Le quote di mercato dell'Italia sulle importazioni di manufatti dei principali paesi industriali (G7) sono diminuite nei settori a forti economie di scala e nei settori tradizionali, sono rimaste invariate (su livelli molto bassi) nei settori ad alta intensità di ricerca tecnologica e sono lievemente aumentate nei settori ad offerta specializzata. I cedimenti di quota si sono manifestati su tutti i mercati.

Tra i paesi industriali, nessuno dei nostri principali concorrenti ha rafforzato le proprie posizioni sul mercato manifatturiero dei G7 ed anche le NIEs (le quattro economie asiatiche di recente industrializzazione) hanno perso quote rilevanti, a vantaggio soprattutto della Cina e di altri paesi emergenti del Sud-est asiatico.

Nel corso degli anni ottanta, del resto, i saldi commerciali manifatturieri di tutti i principali paesi industriali hanno subito un peggioramento in quasi tutti i comparti. Ciò si è tradotto anche in una attenuazione del grado di polarizzazione settoriale dei modelli di specializzazione internazionale di alcuni di essi. Un tratto comune restano i forti vantaggi comparati rispetto ai paesi in via di sviluppo nella meccanica specializzata e nei settori ad alta intensità di ricerca.

16. La quota di esportazioni italiane realizzata dalle regioni del Mezzogiorno si è abbassata nel 1992, raggiungendo il livello minimo dal 1985. Il peggioramento ha coinvolto gli Abruzzi, la Puglia e le isole, mentre sono risultate molto dinamiche le esportazioni delle altre regioni meridionali. Nel Centro-Nord sono aumentate soprattutto le quote della Lombardia, del Veneto, del Trentino Alto Adige e della Toscana; è scesa quella dell'Emilia Romagna.

Negli ultimi sette anni la concentrazione regionale delle esportazioni è aumentata. Quasi tutte le regioni caratterizzate da una propensione ad esportare superiore alla media hanno accresciuto la propria quota sulle esportazioni nazionali.

Il grado di concentrazione regionale delle imprese a partecipazione estera è ancora più elevato di quello delle esportazioni, ad ulteriore testimonianza dei forti divari territoriali nella capacità di attrarre investimenti.

17. Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane sono in fase di ripensamento, anche per cercare di risolvere i problemi del loro coordinamento interno e dei loro rapporti con le regole internazionali.

Sospinta dalla ripresa della domanda nei paesi in via di sviluppo, si è comunque intensificata l'attività di agevolazione dei crediti all'esportazione nonché il sostegno pubblico alla costituzione di imprese miste, anche nei paesi dell'Est europeo.

L'attività dell'ICE nella produzione dei servizi reali alle imprese si sviluppa ormai pienamente secondo i principi della riforma, cercando di trarre dal mercato gli stimoli per aumentare la sua efficienza e la sua efficacia. Ne è una conferma importante l'aumento delle vendite di servizi di assistenza personalizzata.

18. Dalle considerazioni svolte finora emerge in sintesi che il miglioramento conseguito dalla bilancia commerciale nel 1992 è in parte il frutto del nuovo guadagno di ragione di scambio

consentito dal cedimento dei prezzi delle importazioni ed in parte il riflesso di un ciclo economico interno più debole che nel resto del mondo. Le esportazioni sono aumentate molto vivacemente in direzione dei mercati più dinamici esterni all'area industriale, ma hanno perso quote nei nostri tradizionali mercati di sbocco.

In questo contesto è intervenuta la crisi finanziaria e valutaria che ha determinato la sospensione della partecipazione della lira agli Accordi di cambio europei e un drastico deprezzamento delle sue quotazioni a partire dal mese di settembre.

L'anno che stiamo vivendo si presenta perciò, anche per il commercio estero, radicalmente diverso dai precedenti: la svalutazione della lira ha migliorato notevolmente la competitività di prezzo dei prodotti italiani, ponendo le imprese nella condizione di poter scegliere la combinazione più conveniente tra un aumento di quota nel volume delle vendite e un recupero nei margini unitari di profitto.

Le caratteristiche specifiche della attuale fase congiunturale rendono gli effetti della svalutazione diversi da quelli sperimentati in precedenti occasioni. Come già accennato, l'abolizione dei meccanismi di indicizzazione salariale sancita alla fine di luglio ha contribuito in maniera determinante a smorzare le spinte inflazionistiche presenti nell'economia. L'abituale meccanismo di trasmissione degli impulsi dal tasso di cambio ai prezzi si è inceppato e non si sono finora manifestati né il deterioramento della ragione di scambio in cui generalmente si scarica l'impatto di una svalutazione, né la temuta ripresa dell'inflazione, che avrebbe potuto alla lunga compromettere lo stesso guadagno di competitività momentaneamente consentito dal deprezzamento del cambio.

Tuttavia nel momento in cui questo *Rapporto* viene dato alle stampe i pochi dati disponibili sul commercio estero del 1993 non consentono ancora di farsi un'idea precisa sul modo in cui le imprese italiane hanno ripartito tra quantità e prezzi i vantaggi della svalutazione. Il problema è complicato dalla trasformazione intervenuta nel frattempo, nell'ambito del programma di completamento del mercato unico europeo, nei metodi di rilevazione statistica degli scambi intra-comunitari.

Il valore in lire delle esportazioni italiane verso i paesi extra-CEE è aumentato del 30% nei primi quattro mesi del 1993 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta in parte del semplice prolungarsi del processo di riorientamento geografico delle esportazioni verso i mercati più dinamici esterni all'area industriale.

Negli scambi con i paesi CEE i dati del primo trimestre 1993 mostrano una forte flessione del valore in lire delle importazioni, dovuta probabilmente a fattori di carattere fiscale e amministrativo che limitano l'attendibilità dei confronti con l'anno precedente. Anche per le esportazioni l'aumento del 9% appare inferiore alle attese. A prescindere dai problemi di rilevazione statistica, questo risultato potrebbe essere in parte il riflesso dell'aggravarsi della recessione in Europa, che ne rallenta la domanda di importazioni; tuttavia anche in questo caso non va dimenticato che spesso l'effetto d'impatto di una svalutazione è una contrazione delle quote di mercato in valore.

* * *

Le previsioni disponibili per l'intero anno, comunque, concordano nell'indicare un forte miglioramento della bilancia commerciale, dovuto ad una crescita molto sostenuta delle quantità esportate.

E' auspicabile però che le imprese non si accontentino del recupero di competitività consentito dalla svalutazione, ma anzi lo usino come un'occasione per allargare e consolidare le proprie quote di mercato, puntando su altri e più duraturi fattori di successo concorrenziale.

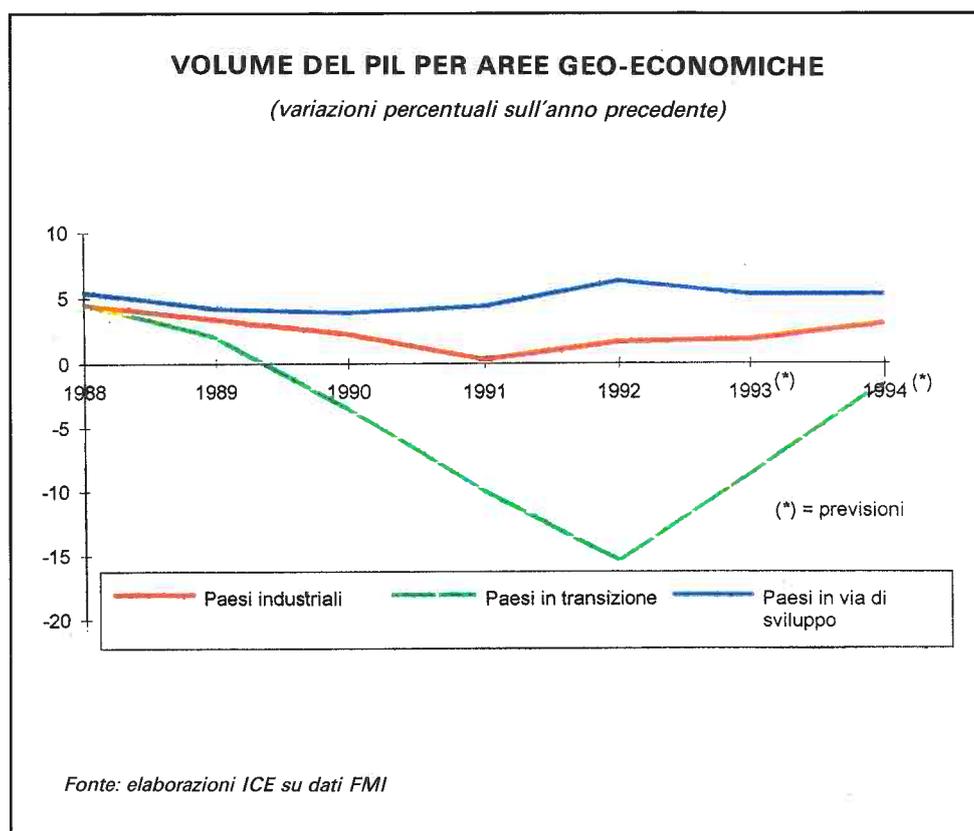
Anche l'azione di sostegno pubblico ai processi di internazionalizzazione deve essere orientata soprattutto all'obiettivo di rafforzare i vantaggi competitivi di lungo periodo. Si tratta in particolare di offrire alle imprese i servizi di informazione ed assistenza necessari per ridurre la loro vulnerabilità alle oscillazioni dei cambi e rendere più stabile la loro posizione sui mercati, ad esempio attraverso un maggior controllo della fase distributiva. L'ICE ha un ruolo importante da svolgere in questo campo.

Più in generale, è importante che vengano rimossi dal sistema istituzionale ed amministrativo gli elementi che pongono le imprese in una situazione di svantaggio rispetto ai concorrenti, che venga migliorata la qualità dei servizi e delle infrastrutture pubbliche, che vengano concentrate risorse nella formazione e nella ricerca.



1. IL COMMERCIO MONDIALE

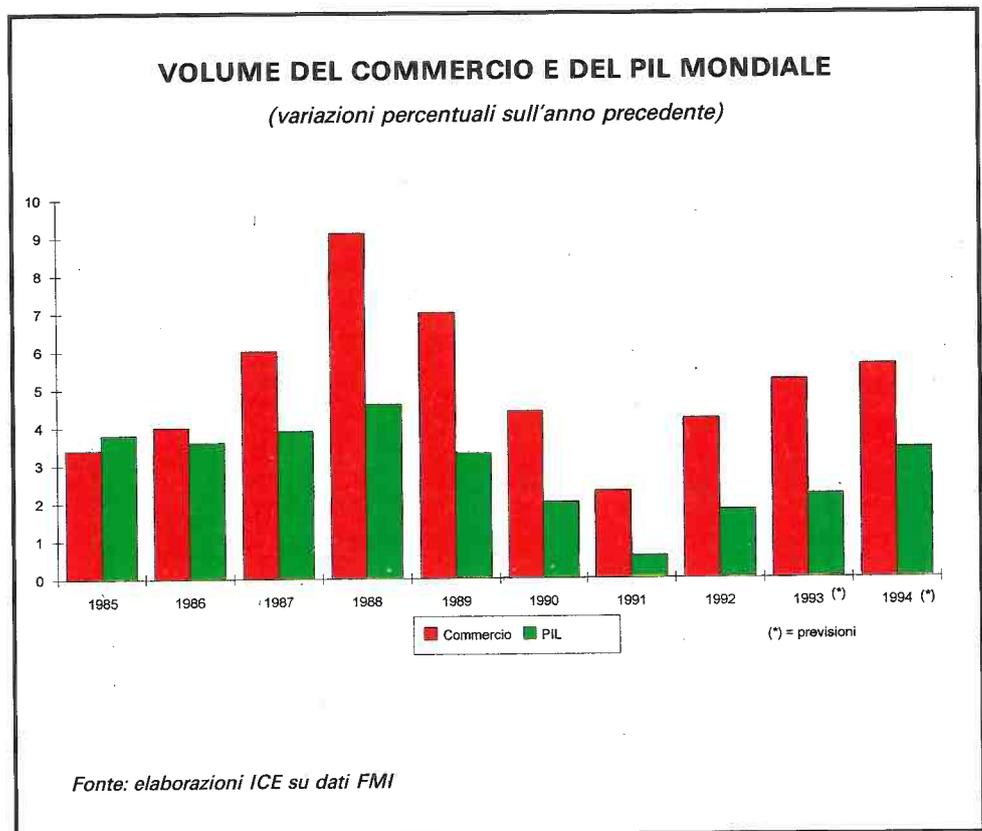
Il ciclo dell'economia mondiale sembra aver superato il suo punto di svolta ed essersi lentamente avviato verso una nuova fase ascendente. Il prodotto reale, che nel 1991 era rimasto quasi invariato, si è accresciuto di poco meno del 2% nel 1992 e secondo le previsioni disponibili dovrebbe gradualmente accelerare la sua espansione nel biennio 1993-94.



Le tre principali aree economiche attraversano fasi molto diverse. Nei paesi industriali la ripresa stenta ad assumere slancio ed è per ora limitata agli Stati Uniti, mentre il Giappone ha bruscamente rallentato la sua crescita ed in Europa occidentale il 1993 sarà probabilmente segnato da un aggravamento della recessione. Nell'insieme dei paesi in transizione verso il sistema di mercato la situazione politica e sociale resta molto difficile e il volume della produzione continua a diminuire, ma in alcune economie dell'Europa centrale si scorgono segni di recupero. Nell'area in via di sviluppo, invece, il ciclo economico si è invertito già dal 1991 e la crescita procede a ritmi molto sostenuti, soprattutto nel continente asiatico, anche se molti paesi, ed in particolare quelli africani, continuano a trovarsi in condizioni di estrema povertà.

Mentre nei principali paesi industriali (tranne gli Stati Uniti) continua la recessione e l'Est europeo stenta ad uscire dalla crisi della transizione, in molti paesi in via di sviluppo la produzione cresce rapidamente.

Lo sfasamento ciclico tra i paesi in via di sviluppo e il resto del mondo è una delle novità più interessanti degli ultimi anni. Il successo crescente delle strategie di sviluppo, basate sulle esportazioni, adottate da alcuni paesi asiatici (tra i quali si impone sempre di più la straordinaria avanzata della Cina) sta influenzando anche altre regioni ed in particolare l'America Latina. Inoltre in Estremo Oriente il processo sembra giunto ad uno stadio in cui le dimensioni della domanda interna e l'intensità dell'integrazione regionale permettono alla crescita di autoalimentarsi, allentando la sua dipendenza dal ciclo economico dei paesi industriali. La maggiore importanza assunta dai paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale può essere anche attribuita ai grandi cambiamenti in corso nella divisione internazionale del lavoro: la globalizzazione delle imprese implica il trasferimento di quote crescenti della produzione manifatturiera dai paesi industriali verso il resto del mondo.



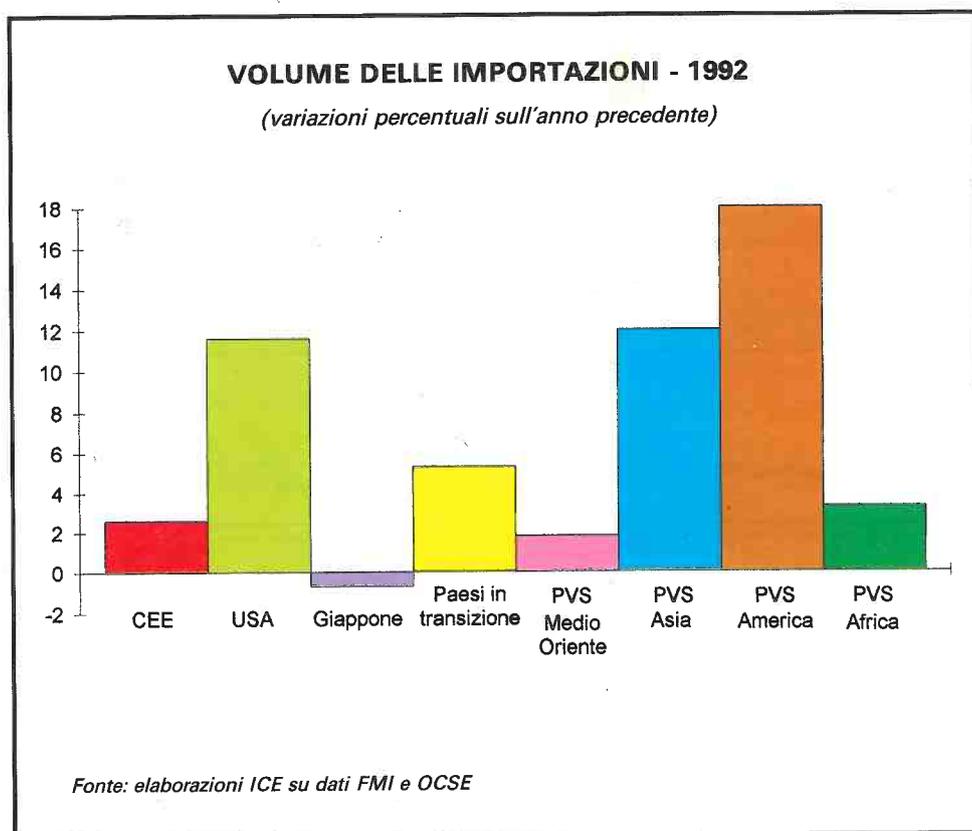
Il commercio internazionale è in ripresa, soprattutto nei servizi.

Il commercio internazionale riflette ed amplifica questi mutamenti. La sua crescita negli ultimi anni si è mantenuta sempre nettamente superiore a quella della produzione, pur seguendone il profilo ciclico. Nel 1992 gli scambi di merci sono aumentati ad un tasso compreso tra il 4 e il 5% e se ne prevede una ulteriore accelerazione nei prossimi mesi. Ancora più rapida è stata l'espansione del commercio di servizi, che rappresenta ormai oltre il 20% del totale (17% nel 1983). Questa evoluzione riflette non soltanto l'importanza crescente che il settore terziario sta assumendo nell'economia mondiale, ma anche la sempre più intensa utilizzazione di servizi nella produzione e nello scambio di merci.

L'accelerazione del commercio mondiale ha coinvolto sia i manufatti che le materie prime. L'andamento ancora cedente dei prezzi di queste, infatti, combinandosi con l'aumento della domanda proveniente dalle aree in ripresa, ha stimolato la formazione di scorte. I prezzi in dollari dei manufatti sono invece aumentati, prolungando la tendenza di fondo al deterioramento delle ragioni di scambio dei paesi produttori di materie prime.

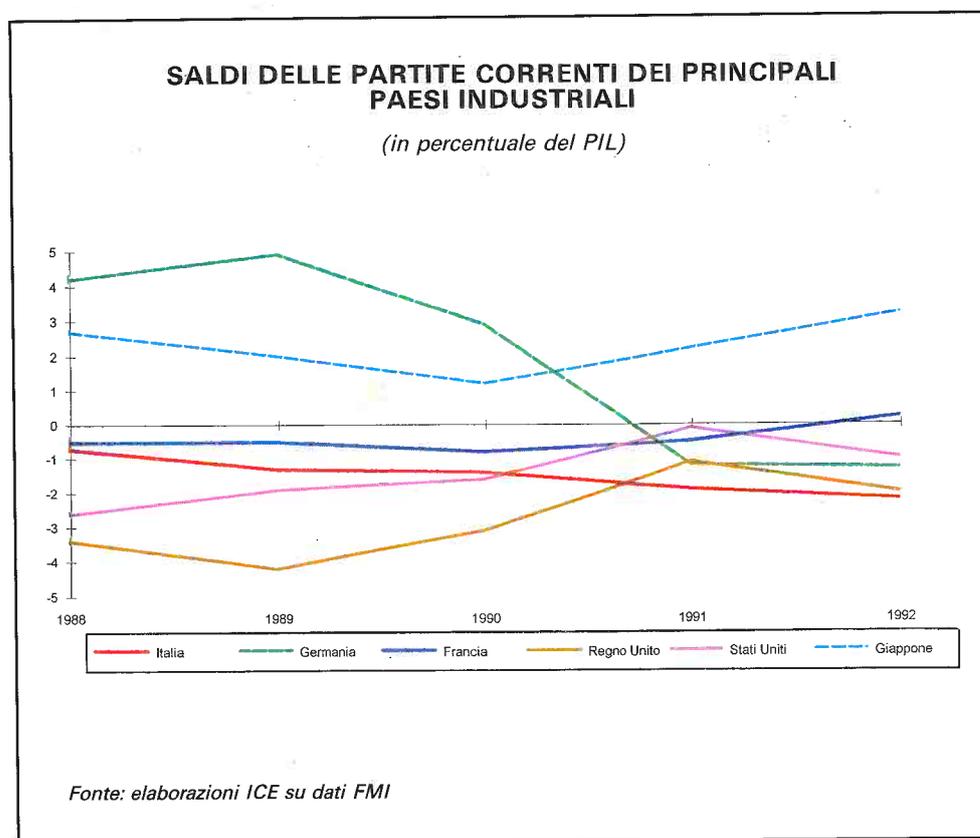
La distribuzione geografica del commercio internazionale si è modificata, adeguandosi alle divergenze nei cicli economici. Per il terzo anno consecutivo la dinamica dei paesi in via di sviluppo è stata superiore a quella dei paesi industriali sia per le esportazioni che per le importazioni. In particolare l'Asia e il Medio Oriente hanno accresciuto il volume delle proprie esportazioni ad un ritmo nettamente superiore alla media mondiale, mentre tra i principali paesi industriali i tassi di incremento più elevati sono stati conseguiti da Stati Uniti, Canada e Francia. La fase di rapida espansione attraversata da molti paesi in via di sviluppo si è tradotta anche in una ulteriore accelerazione delle loro importazioni. I mercati più dinamici si sono rivelati quelli asiatici e soprattutto l'America Latina. Nell'area industriale si notano la forte crescita delle importazioni statunitensi e canadesi e il netto rallentamento di quelle della Comunità Europea e in particolare della Germania. La graduatoria dei primi venti paesi partecipanti al commercio mondiale non mostra variazioni di rilievo, tranne l'avanzata della Cina, che guadagna posizioni sia come esportatore che come mercato di sbocco.

La crescita della domanda mondiale è concentrata nei paesi in via di sviluppo.



Sono aumentati gli squilibri nei conti con l'estero dei principali paesi.

Gli squilibri nelle bilance dei pagamenti dei principali paesi industriali hanno ripreso ad accentuarsi nel 1992, riflettendo la diversa situazione congiunturale di ciascuno di essi. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è tornato ad allargarsi, nonostante il deprezzamento del dollaro, perché la spinta che i primi accenni di ripresa hanno impresso alle importazioni è stata superiore alla pur non trascurabile crescita delle esportazioni. A ciò ha fatto riscontro, per motivi opposti, una dilatazione senza precedenti del surplus commerciale e corrente del Giappone. Anche in questo caso gli effetti dello sfasamento ciclico con gli altri paesi industriali sembrano aver largamente dominato su quelli della perdita di competitività accumulata negli ultimi due anni. Nella Comunità Europea (ed in particolare in Germania e in Italia) il peggioramento del saldo corrente è dovuto esclusivamente alle partite invisibili, mentre il saldo commerciale è nettamente migliorato. Sembrano quindi esauriti gli effetti negativi della riunificazione sul surplus mercantile tedesco.



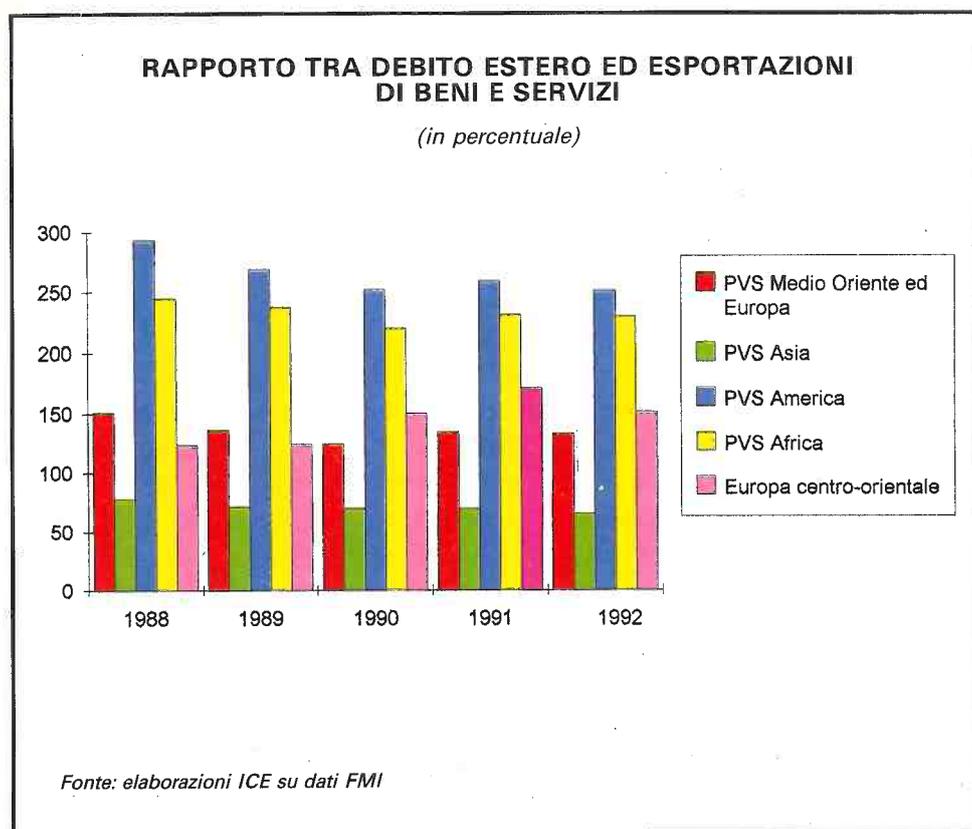
Nell'insieme dei paesi in transizione dell'Est europeo i conti con l'estero hanno subito un leggero deterioramento, soprattutto per effetto della forte espansione delle importazioni necessarie sia per soddisfare la domanda di consumi, sia per realizzare la ristrutturazione degli apparati produttivi. Tuttavia in Polonia, in Ungheria e nella ex-Cecoslovacchia anche la crescita delle esportazioni è stata molto sostenuta.

I paesi in via di sviluppo, nel loro complesso, hanno conseguito un lieve miglioramento nelle partite correnti, ma il saldo commerciale, per la prima

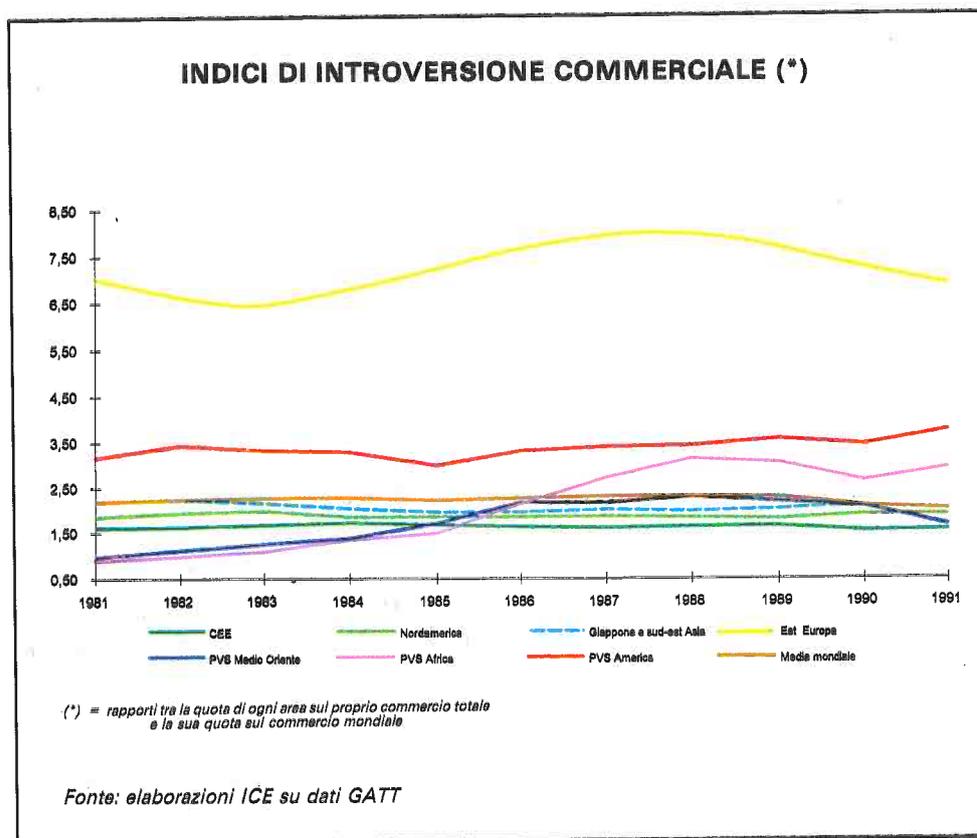
volta dopo molti anni, è passato in disavanzo. Il volume delle importazioni è aumentato più rapidamente delle quantità esportate e le ragioni di scambio hanno subito un nuovo deterioramento, principalmente per effetto della debolezza delle quotazioni internazionali delle materie prime. A questa evoluzione hanno concorso quasi tutte le principali aree, ma va in particolare sottolineato che anche le quattro NIEs (le economie asiatiche di recente industrializzazione: Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan) presentano per la prima volta un saldo commerciale complessivo in disavanzo.

Il debito estero dell'insieme dei paesi in via di sviluppo è lievemente aumentato nel 1992, ma la sua consistenza relativa, misurata dal rapporto con le esportazioni di beni e servizi, si è ridotta in tutte le principali aree, nonché in Europa centrale. E' invece aumentato, soprattutto in America Latina, il peso dei pagamenti per il servizio del debito.

Si è attenuato il problema del debito estero.



Negli ultimi anni si sono notevolmente intensificati in molte aree processi di integrazione regionale basati su accordi formali o generati spontaneamente dallo sviluppo economico. Questo rafforzamento del regionalismo nelle relazioni commerciali internazionali è fonte di controversie. Non è chiaro infatti se la caduta delle barriere agli scambi intra-regionali sarà il primo passo per una più ampia liberalizzazione di tutto il commercio internazionale o invece metterà in crisi il principio del multilateralismo.



Gli scambi intra-regionali si sono intensificati, ma non sono emersi poli commerciali contrapposti.

Dati disponibili fino al 1991 mostrano che l'importanza dei flussi di interscambio intra-regionali è notevolmente aumentata nell'ultimo decennio, raggiungendo quasi il 40% del commercio mondiale. Tuttavia, sulla base di apposite elaborazioni statistiche, si può affermare che il grado di polarizzazione degli scambi internazionali è complessivamente diminuito nel periodo 1981-91. Le principali aree industriali hanno accresciuto la propria integrazione interna meno di quanto sia aumentata la loro importanza nell'insieme del commercio mondiale. I flussi tra aree industriali diverse sono aumentati anche più rapidamente degli scambi intra-regionali. Si è invece realizzata, almeno fino al 1988, una progressiva emarginazione dei paesi in via di sviluppo (con l'eccezione di quelli asiatici) dal commercio internazionale.

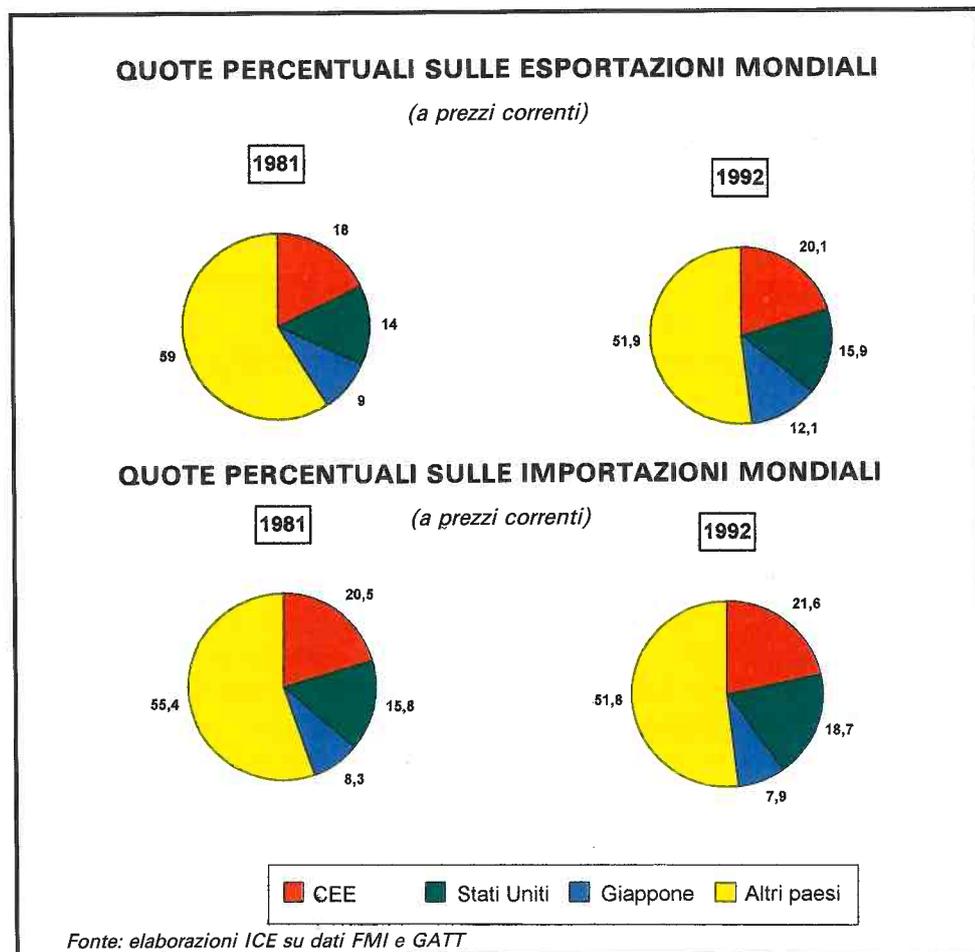
Il 1991 ha introdotto in questo quadro alcune novità. Il grado di "introversione commerciale" dei paesi europei, pur restando estremamente basso a confronto con altre aree, si è leggermente innalzato, forse anche per effetto delle maggiori pressioni protezionistiche suscitate dalla recessione. Inoltre in alcune aree in via di sviluppo ed in particolare in America Latina si sono verificati contemporaneamente un aumento di quota sul commercio mondiale ed un ancor più marcato incremento degli scambi intra-regionali. D'altra parte si sono ulteriormente contratti i flussi interni all'area dell'Est europeo, per effetto della disintegrazione del COMECON, il che ha contribuito in modo determinante al nuovo calo complessivo del grado di polarizzazione del commercio mondiale.

2. IL COMMERCIO ESTERO DELLA COMUNITA' EUROPEA

Il 1° gennaio 1993 rappresenta una tappa fondamentale nel processo di riduzione delle barriere tecniche, fisiche e fiscali che ancora limitano la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali all'interno del mercato unico europeo. L'incidenza degli scambi intra-regionali sul commercio estero dei dodici paesi membri della Comunità Europea è aumentata considerevolmente dal 1958 ad oggi, giungendo a superare il 60%, sospinta dai progressi nella loro integrazione economica e dai successivi allargamenti della Comunità.

Dall'inizio del 1993, con l'abolizione dei controlli alle frontiere, è mutato radicalmente anche il metodo di rilevazione statistica degli scambi intra-comunitari. Appare perciò interessante studiare il commercio estero della Comunità considerandola come un'area integrata, in cui le transazioni tra residenti in diversi paesi membri sono trattate alla stregua di scambi interni e la bilancia commerciale è definita dall'insieme delle transazioni con i soli paesi esterni alla Comunità.

Con il 1993 la Comunità Europea può essere vista come un'area commerciale integrata.

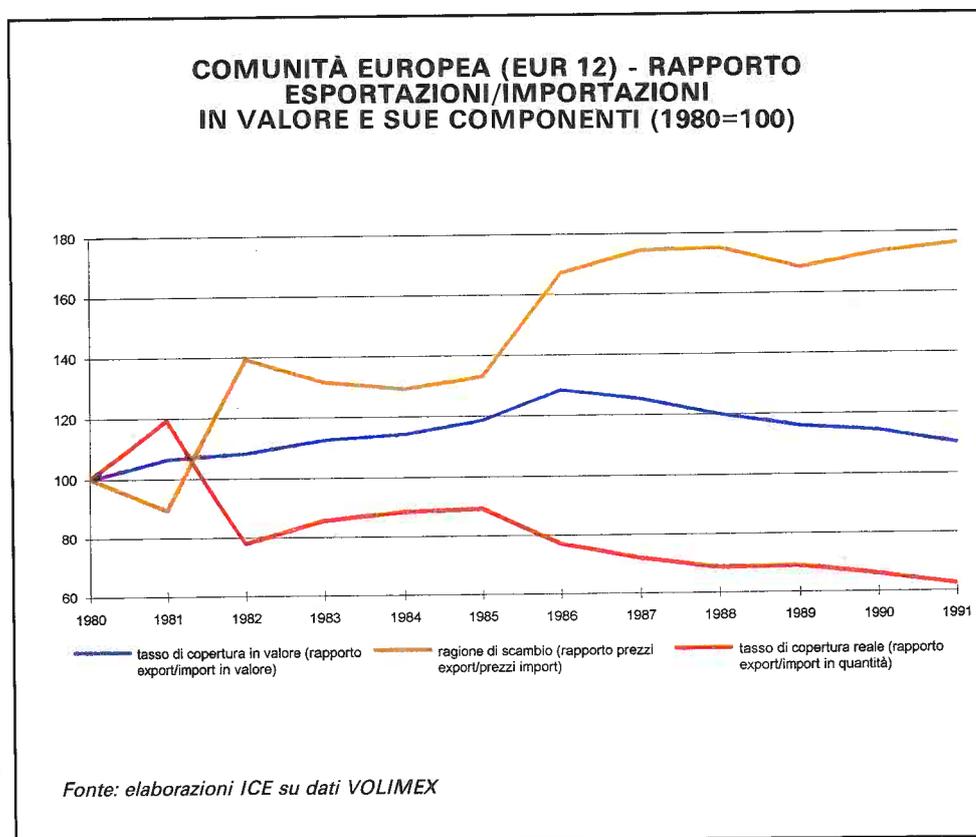


La quota della CEE sul commercio mondiale è aumentata negli anni ottanta.

Il saldo degli scambi con l'estero è peggiorato a partire dal 1987.

Al netto degli scambi intra-comunitari, la CEE realizza il 20% del valore delle esportazioni mondiali e, come mercato di sbocco, ne assorbe una quota leggermente superiore. Entrambe queste percentuali sono aumentate nel corso degli anni ottanta sia per la CEE che per gli Stati Uniti. Viceversa il Giappone, pur avendo fortemente accresciuto la sua quota sulle esportazioni mondiali, ha ridotto la sua importanza come mercato di importazione.

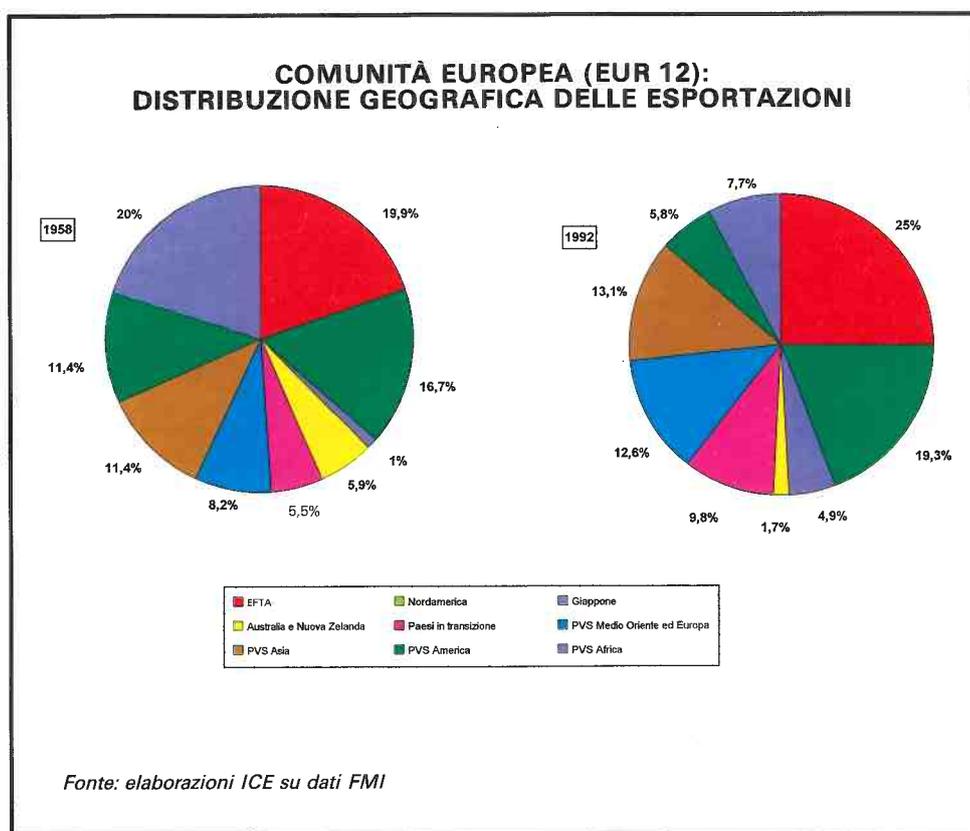
Dopo la seconda crisi petrolifera il saldo corrente della Comunità è progressivamente migliorato: al tradizionale attivo delle partite invisibili si è aggiunto un netto recupero del saldo commerciale. Nel 1987, tuttavia, questa tendenza favorevole si è invertita e a partire dal 1990 la Comunità ha iniziato ad accumulare disavanzi correnti di entità non trascurabile, per il contemporaneo peggioramento del saldo mercantile e di quello delle partite invisibili.



La decomposizione dei flussi di interscambio in prezzi e quantità permette di capire meglio la natura delle due fasi che si sono succedute nel corso degli anni ottanta. Fino al 1986 la bilancia commerciale della Comunità è progressivamente migliorata perché il forte guadagno nelle ragioni di scambio ha più che compensato il divario sfavorevole nella dinamica delle quantità. Negli anni successivi si è prodotto un cambiamento: sospinto dallo sfasamento ciclico rispetto agli altri paesi industriali, lo scarto tra la crescita delle quantità importate ed esportate si è accentuato, mentre le ragioni di scambio hanno frenato la propria tendenza ascendente.

Valutato a prezzi correnti, il grado di apertura agli scambi internazionali dei tre principali protagonisti dell'economia mondiale si presenta abbastanza simile agli inizi degli anni novanta. Soltanto il Giappone si distingue per una propensione all'esportazione più elevata e per un rapporto importazioni/PIL nettamente inferiore a quello degli altri due. Ben diversa era la situazione nel 1960, quando gli Stati Uniti si caratterizzavano per un grado di apertura internazionale assai modesto. Nella Comunità Europea la propensione ad esportare e il rapporto importazioni/PIL sono tendenzialmente aumentati fino alla metà degli anni ottanta, per poi decrescere rapidamente verso i loro livelli iniziali (tra l'8 e il 9%). Questa flessione è dipesa sia dai mutamenti nei prezzi relativi sia dall'aumento della quota dei servizi sul PIL.

Il grado di apertura internazionale della CEE non è più molto diverso da quello degli Stati Uniti.



L'orientamento geografico del commercio estero della Comunità si è modificato più volte nel periodo 1958-92. La quota dei paesi in via di sviluppo, dopo fasi alterne, è sensibilmente aumentata nell'ultimo biennio, soprattutto sulle esportazioni, pur restando nettamente inferiore al livello iniziale.

Nell'arco dei 35 anni considerati è nettamente diminuita l'importanza dell'Africa e dell'America Latina, sia per le esportazioni che per le importazioni. E' invece aumentato di molto il peso del Giappone, come mercato ma soprattutto come fornitore, nonché quello dei paesi in via di sviluppo asiatici.

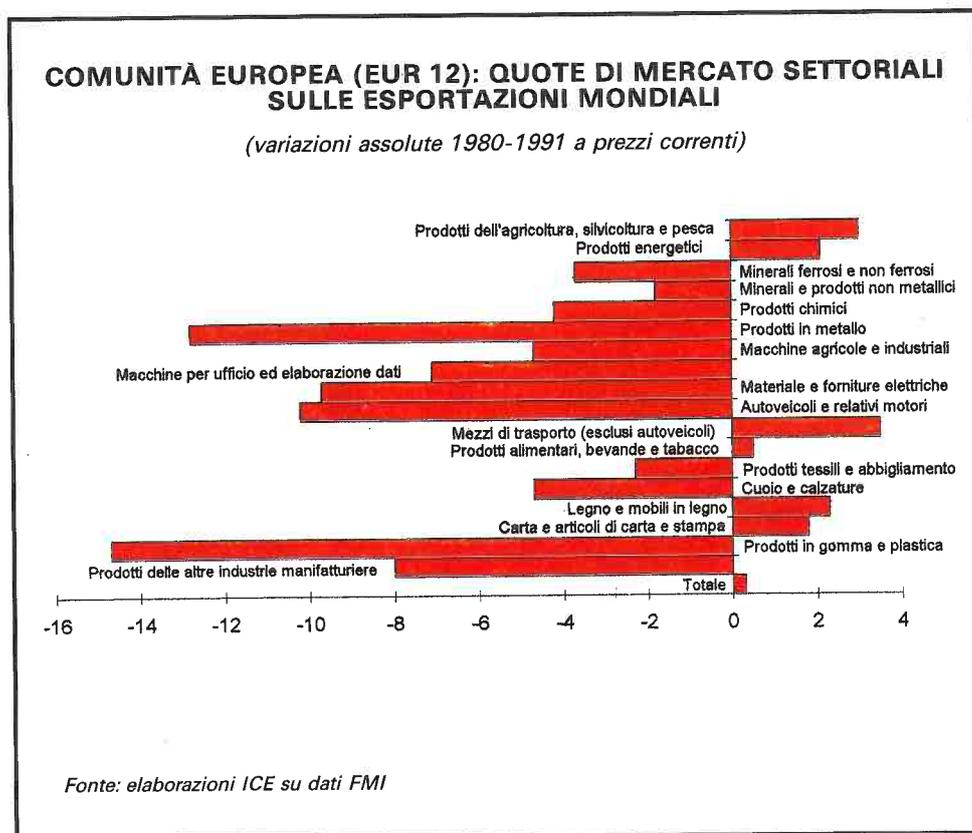
Dopo una lunga tendenza decrescente, l'importanza dei paesi in via di sviluppo nel commercio estero della CEE è in ripresa.

Le quote degli Stati Uniti, dell'EFTA e dei paesi in transizione, pur con qualche oscillazione, sono tendenzialmente cresciute.

Nel confronto con Stati Uniti e Giappone, la Comunità Europea si distingue per la più elevata quota dei paesi in transizione e per la minore incidenza di quelli in via di sviluppo.

È aumentato il peso dei manufatti, ma la CEE ha perso quote in molti importanti settori. Tra i suoi punti di forza restano la chimica e le macchine agricole e industriali.

I mutamenti principali nella distribuzione merceologica del commercio estero della Comunità - come di quello degli Stati Uniti e del Giappone - nel corso degli anni ottanta sono connessi alla tendenziale diminuzione dei prezzi delle materie prime, che ha contribuito in modo determinante all'aumento dell'incidenza percentuale dei manufatti, soprattutto sulle importazioni.



Nello scorso decennio la Comunità Europea ha visto ridursi le sue quote di mercato sulle esportazioni mondiali in molti importanti settori. Le perdite più gravi si sono verificate nelle macchine per ufficio, nel materiale e forniture elettriche, negli autoveicoli e relativi motori e nei prodotti in gomma e plastica. Ciò nonostante la quota complessiva della Comunità sulle esportazioni mondiali è lievemente aumentata tra il 1980 e il 1991. D'altra parte gli Stati Uniti e soprattutto il Giappone hanno sensibilmente migliorato le proprie posizioni sia sul totale che nei principali settori.

Il modello di specializzazione internazionale della Comunità Europea ha i suoi punti di forza nelle macchine agricole ed industriali, nei minerali e prodotti non metallici e nei prodotti chimici. I vantaggi comparati del

Giappone sono concentrati in cinque settori (autoveicoli, macchine per ufficio, materiali e forniture elettriche, macchine agricole ed industriali e prodotti in gomma e plastica). Gli Stati Uniti appaiono particolarmente deboli nel tessile-abbigliamento e cuoio-calzature, mentre risultano fortemente specializzati nell'agricoltura, nelle macchine per ufficio, nei prodotti chimici e soprattutto nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

3. LE TENDENZE DELLE POLITICHE COMMERCIALI

Il 1992 è stato un anno caratterizzato dal riacutizzarsi di una serie di dispute commerciali in svariati settori, dai semi oleosi ai prodotti siderurgici, dai sussidi al settore aeronautico, all'accesso agli appalti pubblici e così via. Anche se alcuni parziali compromessi sono stati faticosamente raggiunti, è certamente possibile affermare che il clima delle relazioni commerciali bilaterali resta pericolosamente teso.

Le controversie commerciali tra i principali paesi restano aspre e i negoziati dell'Uruguay Round non riescono a sbloccarsi.

A livello multilaterale i negoziati dell'*Uruguay Round* sono rimasti per tutto il 1992 in una fase di sostanziale stallo, se si eccettua l'accordo raggiunto nel novembre scorso tra Stati Uniti e Comunità in materia agricola. Appare dunque chiaro che esiste una complessa interazione tra le frizioni bilaterali e le difficoltà del negoziato GATT. I vantaggi economici che una sua positiva conclusione apporterebbero al nostro paese come all'economia mondiale nel suo complesso sono innegabili. Appare perciò necessario il massimo sforzo a livello politico affinché tale risultato sia realizzato al più presto. Recentissimi sviluppi in questa direzione sembrano poter alimentare un certo ottimismo.

La conclusione del NAFTA conferma la tendenza verso accordi commerciali regionali.

Oltre a quelle bilaterali e multilaterali, le relazioni regionali sono ormai divenute un elemento strutturale nei rapporti commerciali internazionali. La conclusione del *North American Free Trade Agreement*, seppure non ancora ratificato, ne costituisce uno degli sviluppi più rilevanti.

La globalizzazione dei mercati rende sempre più stretto il nesso tra politiche commerciali e politiche di tutela della concorrenza...

La globalizzazione rappresenta uno degli aspetti salienti dell'evoluzione dell'economia mondiale. Le imprese si orientano sempre più verso strategie che consentono di organizzare su scala mondiale tutte le funzioni aziendali. Un evidente portato di queste scelte sono l'aumento degli investimenti e della localizzazione all'estero di alcune fasi produttive, la crescita degli scambi intra-industriali ed intra-aziendali nonché la diminuzione di rilevanza delle politiche commerciali in senso stretto rispetto a quell'insieme di politiche tradizionalmente considerate di interesse prevalentemente interno, come la politica industriale, quella tecnologica, degli investimenti e della concorrenza. Quest'ultima è destinata a svolgere un ruolo sempre più importante nella regolamentazione della competizione tra imprese globali. Fondamentale a tale scopo sarà la sua interazione con la politica di liberalizzazione del commercio internazionale che si viene, sia pure faticosamente, perseguendo nell'ambito del GATT.

... anche all'interno del mercato unico europeo.

Questa relazione tra politica della concorrenza e politica commerciale "aperta" è cruciale anche a livello comunitario. In tale contesto l'interazione tra le due politiche costituisce inoltre un elemento essenziale nel completamento del mercato unico ed uno strumento fondamentale per il conseguimento dei guadagni di competitività da esso attesi. Dopo i successi conseguiti nell'eliminazione delle molteplici barriere che ancora si frapponivano alla piena realizzazione del mercato unico, spetta alla politica della concorrenza ed alla politica commerciale "aperta" il fondamentale compito di perfeziona-

re e salvaguardare la concorrenzialità nel mercato interno, evitando che le imprese ristabiliscano, direttamente o attraverso l'aiuto dei governi nazionali, quelle barriere che l'azione di completamento del mercato unico ha progressivamente eliminato.

Parallelamente all'azione di approfondimento delle relazioni intra-comunitarie, di cui la realizzazione del mercato unico ha costituito un momento essenziale, la Comunità continua a perseguire la sua politica di allargamento anche attraverso la conclusione di accordi di associazione "europei" con i paesi dell'Europa centrale ed orientale. Tali iniziative, che pure si collegano alla generale tendenza verso l'integrazione regionale, assumono nel contesto europeo una valenza ancora maggiore, anche per le peculiarità che questi paesi condividono dal punto di vista geopolitico e della transizione di sistema economico.

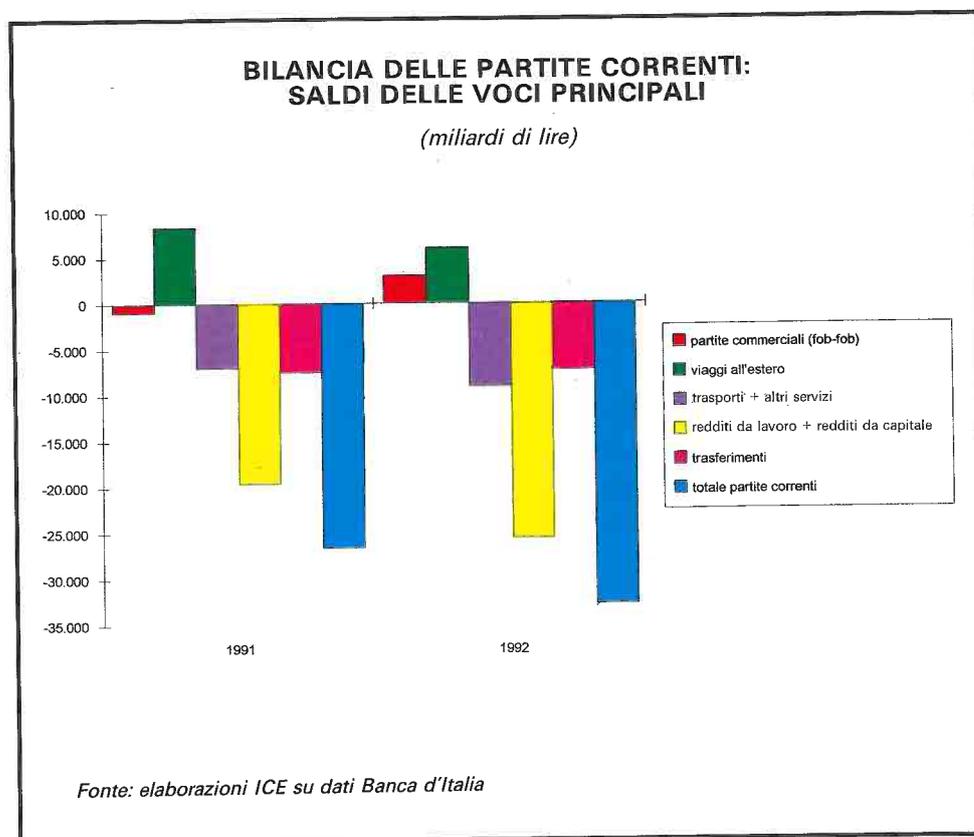
A quelli già conclusi con Polonia, ex-Cecoslovacchia ed Ungheria si sono recentemente aggiunti due nuovi accordi di associazione "europei", con la Romania e la Bulgaria. Dal punto di vista commerciale essi costituiscono certamente un momento importante per l'integrazione di questi paesi nell'economia europea e mondiale, anche se sarebbe auspicabile una maggiore apertura del mercato comunitario in alcuni settori di particolare interesse per Bulgaria e Romania, come i prodotti tessili, agricoli e siderurgici.

Con la creazione dello Spazio Economico Europeo la CEE accentua la sua integrazione con i paesi EFTA.

Accordi di associazione "europei" sono stati conclusi anche con Romania e Bulgaria.

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

Mentre per alcuni paesi industriali, ed in particolare per gli Stati Uniti, il 1992 ha segnato l'inversione della fase discendente del ciclo e l'avvio di una sia pur debole ripresa, l'economia italiana non è riuscita ad evitare un aggravamento della recessione. Nel corso dell'anno la domanda interna, sia per consumi che per investimenti, ha progressivamente rallentato il suo ritmo, fino a giungere a tassi di variazione negativi ed anche il contributo netto apportato dalla domanda estera alla crescita del PIL è stato lievemente negativo, nonostante un incremento delle esportazioni superiore a quello delle importazioni. La produzione industriale e l'occupazione sono diminuite, mentre il tasso d'inflazione si è sensibilmente smorzato.

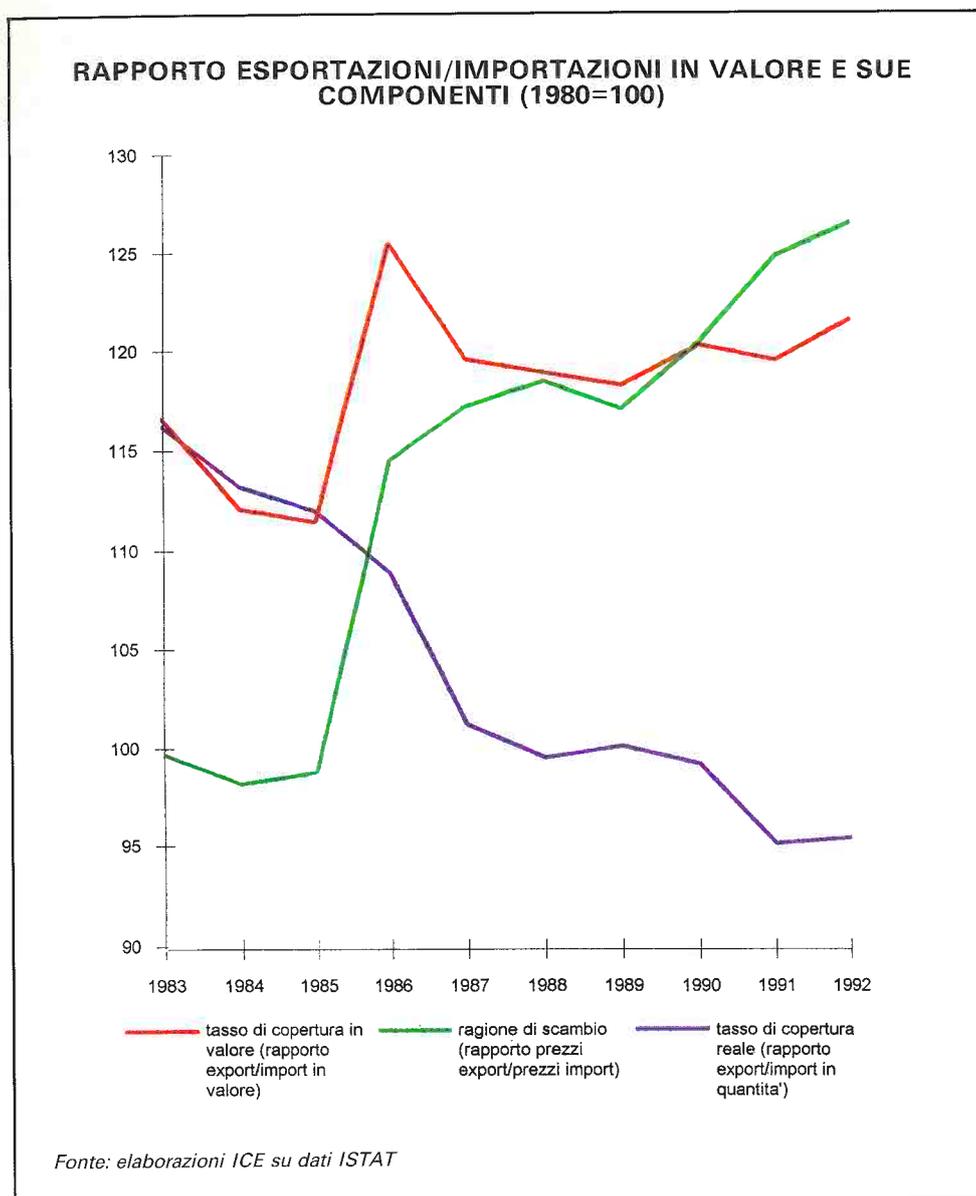


Nonostante la recessione, il disavanzo delle partite correnti si è aggravato, soprattutto per effetto degli interessi sul debito estero.

In questo deteriorato quadro congiunturale il fatto che il disavanzo delle partite correnti si sia ulteriormente dilatato, sfiorando i 33.000 miliardi (2,2% del PIL) appare singolare e preoccupante. Tuttavia il peggioramento dei conti con l'estero non è imputabile agli scambi di merci, che anzi hanno risentito pienamente dello sfasamento ciclico con il resto dell'economia mondiale, facendo registrare un saldo attivo di 3.000 miliardi in termini FOB-FOB. Sono le partite invisibili la fonte del più ampio deficit corrente. In particolare hanno continuato ad espandersi gli esborsi netti per interessi, sospinti dalla crescente consistenza del debito estero accumulato e dal differenziale tra i tassi d'interesse sulla lira e sulle altre valute. Ma è nettamente peggiorato

anche il saldo degli scambi di servizi, in tutte le sue principali componenti. Si è ridotto sensibilmente l'attivo del conto turistico, mentre si sono accresciuti i disavanzi nei trasporti e negli altri servizi.

L'afflusso netto derivante dai movimenti di capitale, pur restando positivo, si è assai ridimensionato. La crisi valutaria iniziata in estate si è tradotta in una marcata contrazione delle riserve ufficiali.

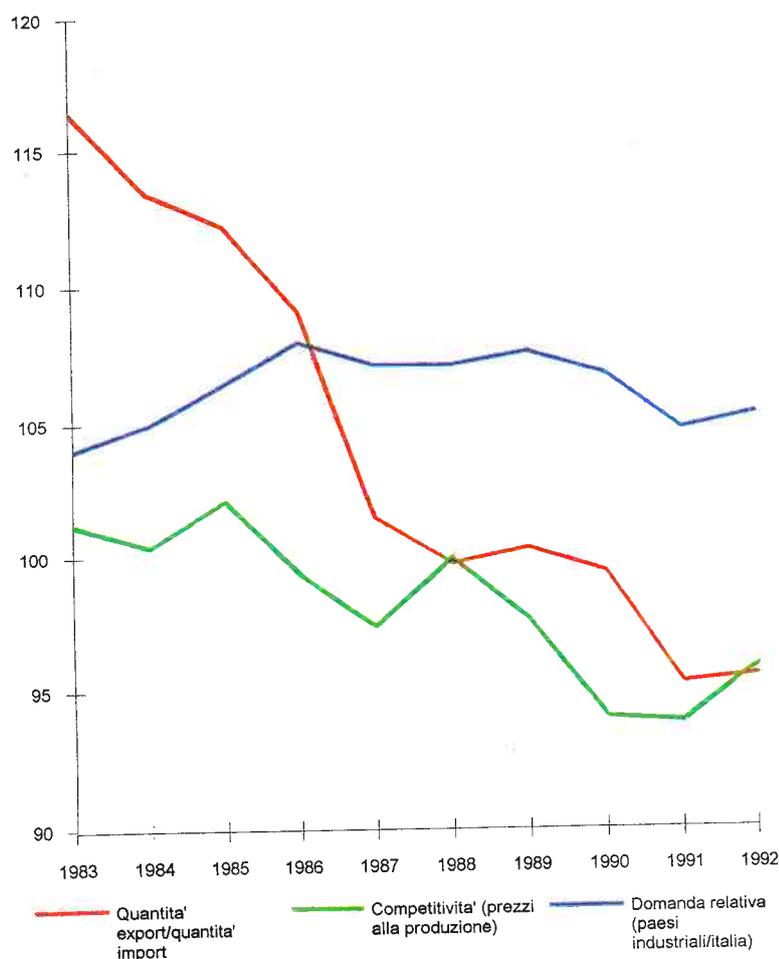


Due sono le ragioni principali del miglioramento della bilancia commerciale, il cui disavanzo doganale (FOB-CIF) è passato da 16.000 a 12.700 miliardi. In primo luogo il nuovo guadagno nella ragione di scambio, favorito dalla debolezza delle quotazioni internazionali delle materie prime e dal leggero deprezzamento del dollaro in media annua. Si tratta del prolungamento della tendenza ascendente dei prezzi relativi che aveva caratterizzato il decennio ottanta. A ciò si è aggiunta un'evoluzione favorevo-

Invece la bilancia commerciale è migliorata, grazie ad un nuovo guadagno nella ragione di scambio e alla maggiore dinamicità della domanda estera rispetto a quella interna.

le del rapporto di copertura tra le quantità esportate ed importate. Il miglioramento del saldo commerciale ha cominciato a manifestarsi già dal mese di luglio. La domanda interna, invertendo l'andamento del biennio 1990-91, è aumentata più lentamente rispetto alla media dei paesi industriali, nonché rispetto alla crescita molto sostenuta della domanda proveniente da alcune aree in via di sviluppo e dai paesi in transizione dell'Est europeo. L'influsso favorevole del ciclo relativo ha prevalso quindi sugli effetti della perdita di competitività di prezzo accumulata negli anni precedenti e proseguita, sia pure a tassi ridotti, fino alla crisi di settembre. Peraltro, nei confronti dei concorrenti CEE, un lieve recupero di competitività dovuto all'indebolimento della lira era emerso già in primavera.

RAPPORTO ESPORTAZIONI/IMPORTAZIONI IN QUANTITÀ E SUE DETERMINANTI (1980=100)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Banca d'Italia e FMI

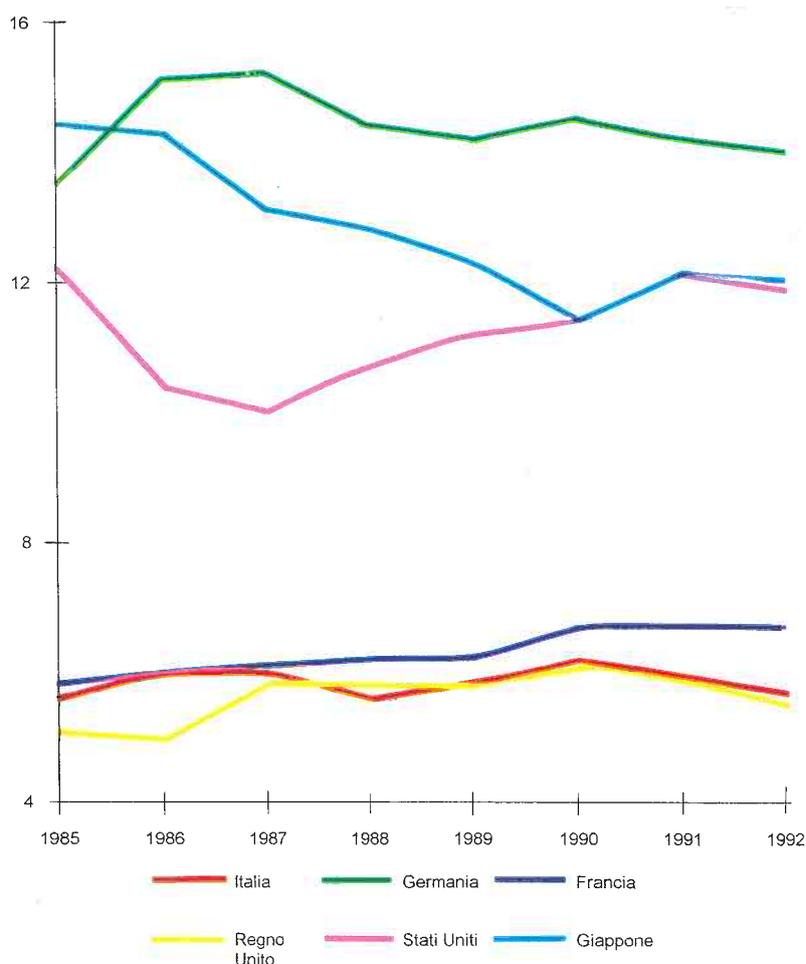
La svalutazione della lira, travolta dai problemi della finanza pubblica e dalle tensioni scoppiate in estate nel Sistema monetario europeo, non ha esercitato effetti di rilievo sul saldo commerciale del 1992. In contrasto con aspettative basate su precedenti esperienze, il deprezzamento della moneta non ha impedito alla ragione di scambio di continuare a migliorare anche nel quarto trimestre. D'altra parte gli impulsi della svalutazione sulle quantità esportate ed importate si trasmettono con un certo ritardo e le loro prime tracce appaiono soltanto nei dati parziali finora disponibili per il 1993.

Il miglioramento della bilancia commerciale nel 1992 ha coinvolto tutte le classi di destinazione economica più direttamente legate all'andamento della produzione (materie prime, prodotti intermedi, beni d'investimento), mentre il saldo attivo dei beni di consumo si è sensibilmente contratto.

La svalutazione della lira non ha avuto effetti di rilievo sul saldo commerciale del 1992.

QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI DI MANUFATTI

(a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT, OCSE, DRI, FMI

Il volume delle esportazioni italiane è cresciuto in media annua del 3,8%. Tra i principali paesi industriali soltanto Stati Uniti e Francia hanno ottenuto un risultato migliore. A prezzi correnti, invece, le esportazioni italiane sono aumentate meno della media CEE e di quella dei paesi industriali, per l'effetto d'impatto del deprezzamento nominale della lira.

L'Italia ha mantenuto stabile il suo peso sulle esportazioni mondiali di merci, ma ha perso quota come esportatore di manufatti.

La quota italiana sulle esportazioni mondiali di merci è rimasta invariata sia a prezzi costanti che a prezzi correnti, grazie alla favorevole composizione merceologica della domanda mondiale e precisamente al maggior dinamismo della componente manifatturiera, in cui l'Italia detiene quote più elevate, rispetto ai prodotti primari. E' invece nettamente diminuita la nostra quota sulle esportazioni mondiali di manufatti. Il fenomeno è comune, in misura diversa, a tutti i principali paesi industriali e riflette soprattutto l'espansione delle quote detenute dai paesi asiatici di recente industrializzazione e in particolare dalla Cina.

Nel corso del 1992 l'andamento delle esportazioni italiane ha avuto fasi alterne. Il momento più favorevole è stato il terzo trimestre, mentre dopo la svalutazione si è verificato un brusco rallentamento delle quantità vendute, attribuibile probabilmente all'ulteriore decelerazione della domanda in mercati importanti come la Germania.

I prezzi delle esportazioni sono rimasti praticamente invariati nei primi tre trimestri, rivelando la necessità per le imprese di comprimere i margini di profitto relativi rispetto al mercato interno. La svalutazione ha creato opportunità di recupero, che apparentemente le imprese hanno sfruttato solo in parte, nel tentativo di allargare le proprie quote di mercato.

Dal punto di vista del grado di lavorazione, la componente più dinamica delle esportazioni italiane nel 1992 sono stati i prodotti intermedi, con una crescita in volume del 4,7%. Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, al quale potrebbero aver contribuito le esportazioni di semilavorati connesse ai processi di internazionalizzazione di alcuni settori della nostra industria manifatturiera (in particolare l'abbigliamento).

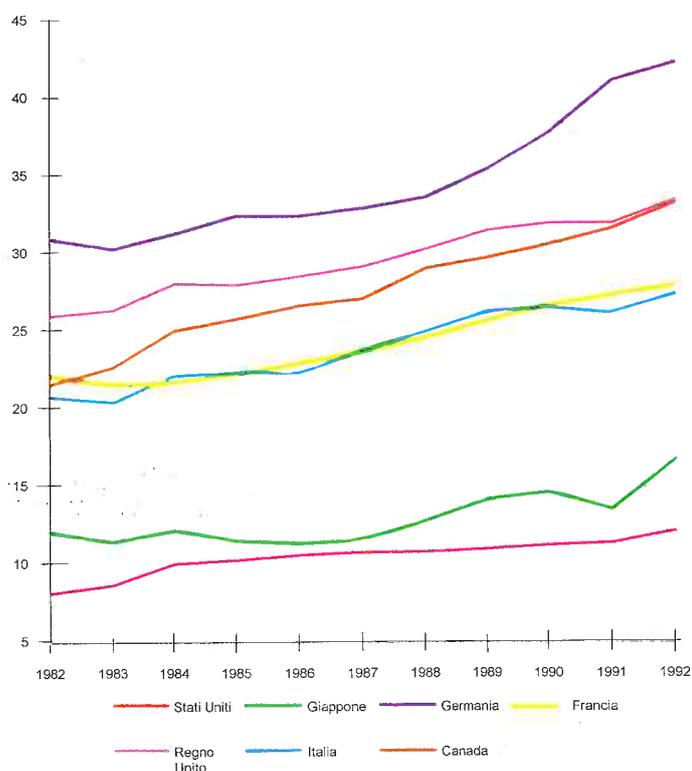
Il progressivo aggravamento della recessione in Italia nel corso del 1992 si è tradotto in una brusca decelerazione della crescita delle importazioni in volume. In media annua l'incremento è stato del 3,4%, il più basso degli ultimi nove anni, ma tuttavia superiore alla crescita della domanda interna. Ne è conseguito un nuovo aumento della propensione all'importazione, sia pure ad un tasso inferiore alla media dei paesi industriali.

Il grado di penetrazione delle importazioni è aumentato, ma resta inferiore a quello degli altri paesi europei.

Considerando l'insieme delle importazioni di merci e servizi a prezzi costanti, il loro grado di penetrazione sulla domanda interna è aumentato sensibilmente in tutti i paesi industriali nel corso degli anni ottanta. In Italia resta tuttavia più basso che in altri paesi CEE di dimensioni economiche comparabili.

GRADO DI PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI

(quote percentuali sulla domanda interna; prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, OCSE e per l'Italia ISTAT

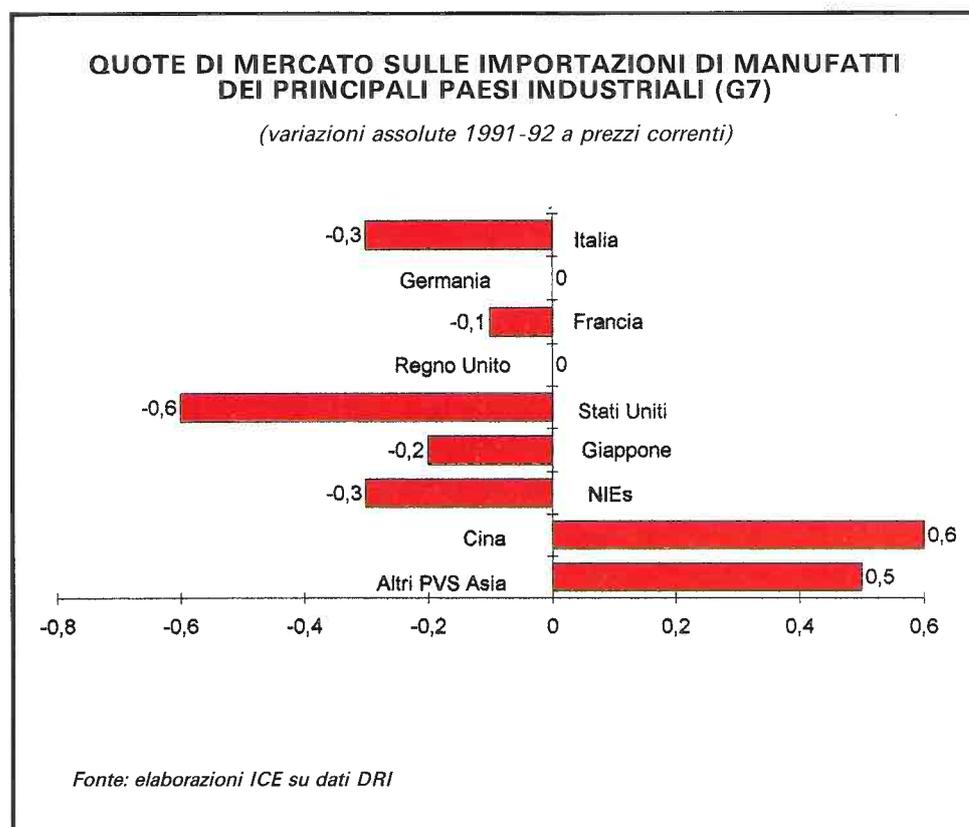
I prezzi delle importazioni di merci sono lievemente diminuiti nel 1992 (-0,6%) per il terzo anno consecutivo. A questo risultato hanno concorso il calo delle quotazioni delle materie prime, il lieve rafforzamento della lira rispetto al dollaro (in media annua) e le strategie di contenimento dei prezzi attuate dalle imprese estere sul mercato italiano per difendere le proprie quote di mercato. Quest'ultimo fattore appare particolarmente importante per spiegare la sorprendente lentezza della crescita dei prezzi delle importazioni in lire dopo la svalutazione (3,3% nel quarto trimestre rispetto allo stesso periodo del 1991).

La relativa dinamicità delle importazioni rispetto alla domanda interna è dovuta soprattutto agli acquisti di beni di consumo, cresciuti del 5,3% in volume, e di prodotti intermedi (5,8%).

L'orientamento geografico della domanda estera ha contribuito ad erodere la quota italiana sul mercato manifatturiero dei G7.

La quota di mercato dei manufatti italiani sulle importazioni dei sette maggiori paesi industriali (G7) è diminuita sensibilmente nel 1992, passando dal 6% al 5,7%. Un'analisi constant-market-shares di questa variazione mostra che essa riflette esclusivamente un "effetto competitività" negativo, cioè perdite di quota diffuse in molti dei segmenti paese-settore in cui può essere suddiviso il mercato di importazioni dei G7. Tuttavia, per la prima volta dopo sei anni, l' "effetto distribuzione dei mercati" ha anch'esso giocato un ruolo lievemente negativo, data la relativa debolezza della domanda di importazioni nei mercati in cui l'Italia è più forte (Germania e Francia) e la dinamicità di un mercato come quello degli Stati Uniti in cui la quota italiana è relativamente bassa. Un piccolissimo contributo positivo è giunto invece dalla composizione merceologica della domanda, essendo aumentato sensibilmente il peso dei settori tradizionali nei quali l'Italia gode di vantaggi comparati. Tale contributo avrebbe potuto essere più ampio, se l'Italia fosse meno debole nei settori ad elevata intensità di R&S, che costituiscono l'altro comparto dinamico della domanda di manufatti dei G7 nel 1992.

Nessuno dei principali paesi industriali è riuscito ad allargare la sua quota sulle importazioni dei G7 nel 1992, nemmeno il Giappone, che pure è stato avvantaggiato dall' "effetto distribuzione dei mercati", avendo proprio negli Stati Uniti le quote relativamente più elevate.



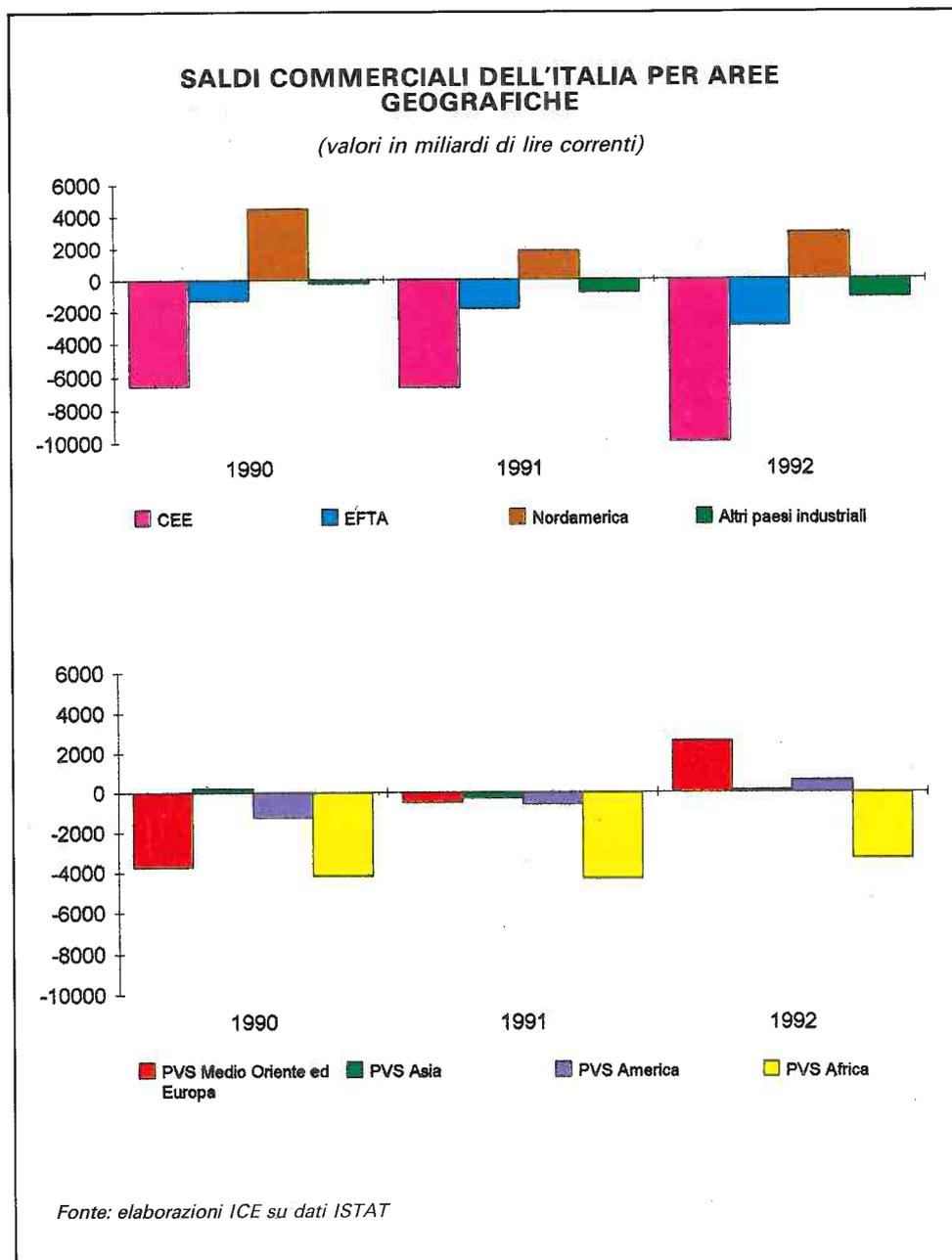
La perdita di quota dei paesi industriali si è riflessa quasi esclusivamente in un aumento di quella dei paesi in via di sviluppo asiatici. Non si tratta però delle quattro NIEs (Corea del Sud, Hong Kong, Singapore e Taiwan) che già dal 1988 sembrano aver esaurito la propria capacità espansiva e sono entrate in una fase di arretramento. E' aumentata notevolmente la quota di altri paesi asiatici emergenti ed in particolare quella della Cina, passata dal 3,1% al 3,7% (e dal 9,3% all'11,2% nei settori tradizionali), al culmine di un processo di espansione rapidissima iniziato nel 1985. Si tratta essenzialmente di un fortissimo "effetto competitività" positivo, ma anche la composizione settoriale della domanda ha dato un non trascurabile impulso positivo negli ultimi anni.

La Cina e gli altri paesi in via di sviluppo asiatici (ma non le NIEs) hanno fortemente accresciuto le proprie quote sulle importazioni di manufatti dei G7.

5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Il disavanzo dell'Italia con i paesi industriali si è ampliato, ma è sceso quello con i paesi in transizione ed è sparito il deficit con i paesi in via di sviluppo.

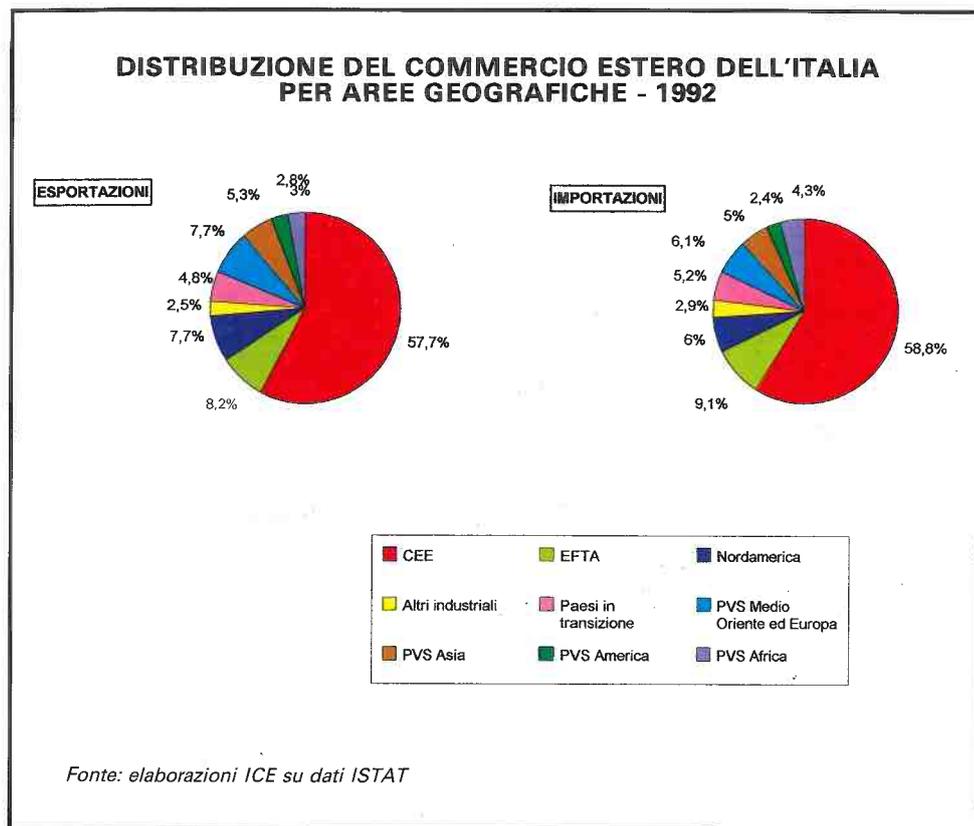
L'annullamento del passivo con l'insieme dei paesi in via di sviluppo è la principale novità nei conti commerciali con l'estero dell'Italia. Vi hanno contribuito, anche se in modo diseguale, tutte le aree geografiche. In particolare i saldi con il Medio Oriente e con l'America Latina, che erano stati costantemente negativi, hanno rovesciato il loro segno. Solo il disavanzo con l'Africa resta ancora consistente.



A sua volta, il passivo con i paesi in transizione dell'Europa centro-orientale si è ridotto del 50%.

Il deficit complessivo della bilancia commerciale dell'Italia nel 1992 è dipeso dunque, per circa il 90%, da quello con i paesi industriali, ampliatisi notevolmente come era successo già nel 1991. Fa eccezione il Nordamerica, con cui il tradizionale attivo è tornato a migliorare.

Queste evoluzioni dei saldi sono state originate da andamenti divergenti dei flussi commerciali.



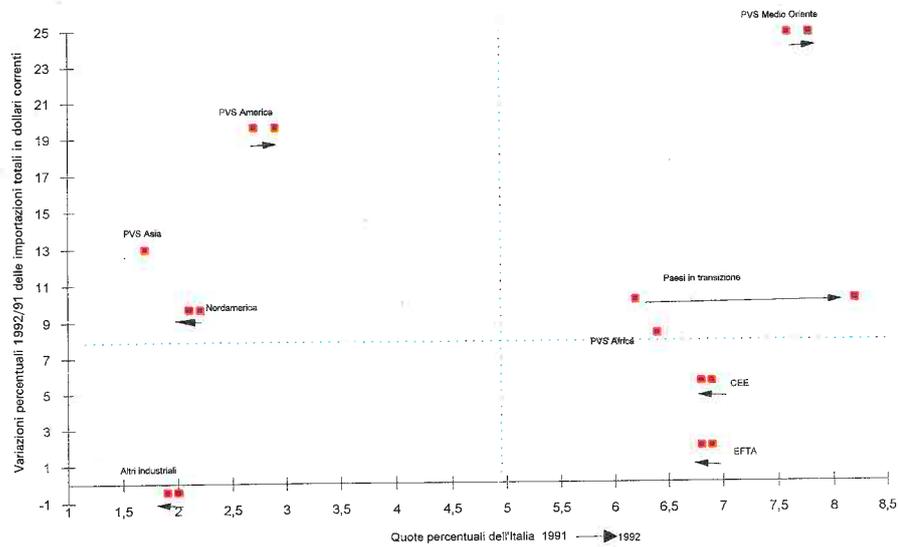
Le importazioni italiane dai paesi in via di sviluppo sono diminuite (tranne quelle dall'Asia, aumentate anzi in misura sensibile), a causa del persistente declino dei corsi delle materie prime e della debole congiuntura economica dell'Italia che ne ha depresso la domanda. Hanno avuto una variazione negativa anche gli acquisti dai paesi industriali extra-europei, mentre sono cresciuti quelli provenienti dalla CEE, dall'EFTA e dai paesi in transizione (da questi ultimi in modo trascurabile).

L'incremento delle esportazioni è stato invece contenuto verso i paesi industriali e decisamente elevato verso le altre aree (con l'eccezione dell'Africa).

L'evoluzione delle quote detenute dall'Italia sul valore degli acquisti dall'estero delle diverse aree ha in generale rispecchiato quella delle esportazioni, salendo, oltre che nei paesi in transizione, in Medio Oriente e in America Latina, la cui domanda di importazioni dal mondo ha avuto la dinamica più accentuata, e scendendo nei mercati industriali.

L'Italia ha guadagnato quote di mercato in quasi tutte le aree più dinamiche.

DINAMICA DELLA DOMANDA DI IMPORTAZIONI PER AREE E QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA (1991 E 1992)



Gli assi supplementari rappresentano la dinamica delle importazioni mondiali e la relativa quota di mercato dell'Italia (invariata tra il 1991 e il 1992)

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

La maggiore capacità delle imprese italiane, rispetto alla concorrenza esterna (ed in particolare a quella dei paesi CEE), di spostare rapidamente le proprie vendite dove le condizioni sono più favorevoli, già segnalata in passato, si è confermata nel 1992. Fa ancora eccezione il Nordamerica: ad una buona crescita della sua domanda ha corrisposto un calo della quota di mercato dell'Italia.

Gli squilibri nei saldi con i singoli paesi si sono accentuati.

I saldi con i singoli paesi si sono in generale allargati, sia gli attivi che i passivi (tranne i disavanzi con i paesi esportatori di petrolio).

I mercati nei quali le esportazioni italiane hanno avuto l'andamento più soddisfacente sono, tra i nostri principali, l'ex-Unione Sovietica, Hong Kong, la Cina, l'Arabia Saudita e l'Iran, grazie soprattutto alla dinamica di quelle relative alla meccanica strumentale.

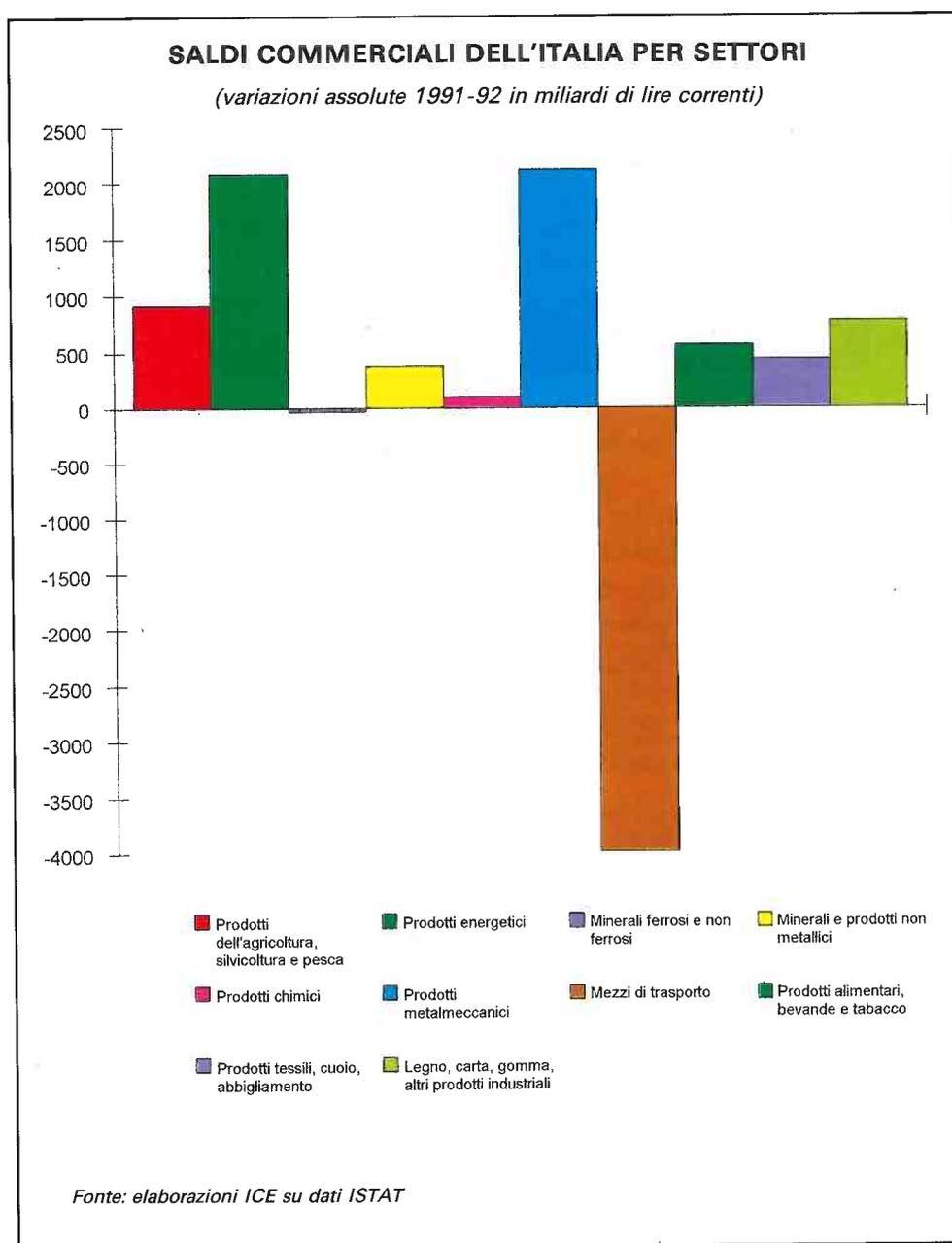
Tra i paesi dove le vendite dei prodotti italiani sono diminuite vanno menzionati il Giappone, la Svizzera e la Svezia.

Pur positiva, l'entità della variazione delle esportazioni in Germania e Francia, i due maggiori mercati dell'Italia, è stata molto modesta. Questa circostanza, sulla quale ha influito in misura notevole il cattivo andamento degli autoveicoli, è spiegata solo in parte dalla negativa congiuntura economica di quei paesi, dato che la quota italiana è scesa.

6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

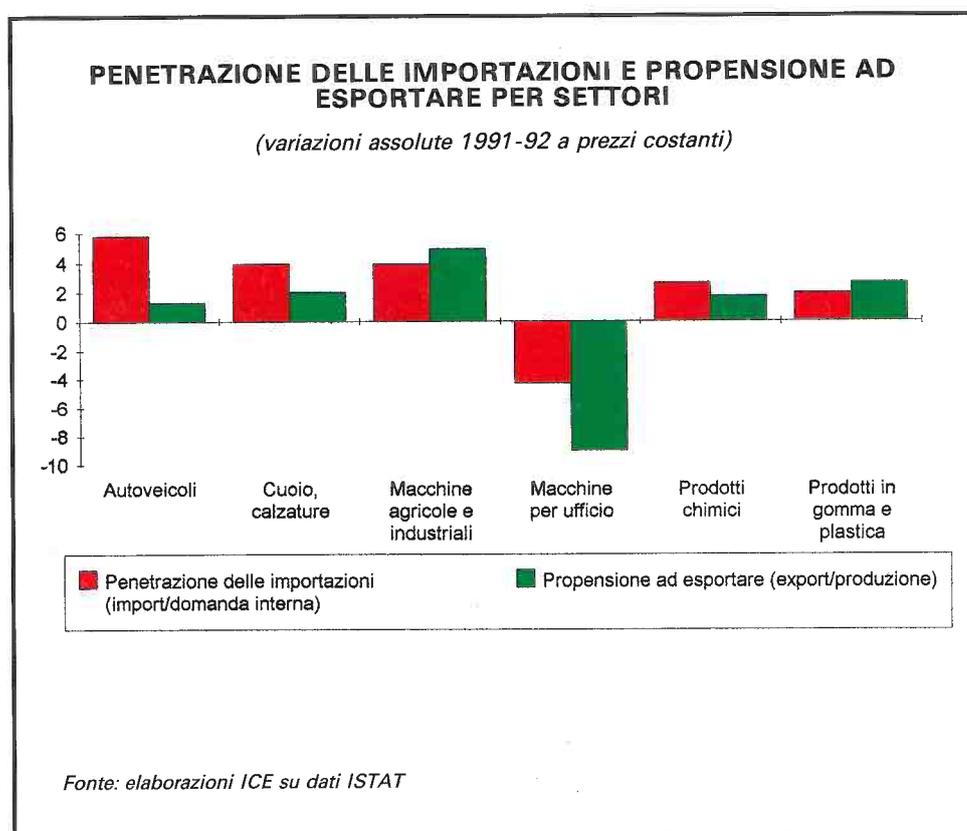
Il restringimento del passivo commerciale dell'Italia deriva da un miglioramento generalizzato dei saldi settoriali: solo 5 settori su 19 mostrano un peggioramento. I miglioramenti più netti sono per i prodotti energetici, i materiali elettrici, i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, le macchine agricole e industriali, i prodotti agricoli. I peggioramenti più marcati si registrano per autoveicoli e macchine per ufficio.

Migliorano quasi tutti i saldi settoriali, ma si aggrava il disavanzo negli autoveicoli.



Le esportazioni in volume aumentano sensibilmente per alimentari, prodotti chimici, energetici, e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Per i primi due settori è probabile che ciò rifletta esportazioni di aziende estere localizzate in Italia. Calano le esportazioni di autoveicoli e macchine per ufficio. I prezzi all'esportazione sono in contenuto aumento nella maggior parte dei settori.

Le quantità importate aumentano nel complesso poco meno di quelle esportate, con crescite accentuate per cuoio e calzature, tessile-abbigliamento, autoveicoli e prodotti chimici. In flessione significativa le importazioni di mezzi di trasporto esclusi autoveicoli, materiali e forniture elettriche, prodotti agricoli. I prezzi si contraggono lievemente nell'aggregato, con cedimenti significativi nei prodotti agricoli, energetici, nei metalli, nella chimica, nelle macchine per ufficio e in molti settori tradizionali.



Continua a crescere il grado di apertura internazionale dei settori manifatturieri.

Nel 1992 è aumentata sia la penetrazione delle importazioni che la propensione ad esportare, che ormai si equivalgono: le imprese manifatturiere esportano circa un quarto del proprio output e i produttori esteri hanno un quarto del mercato interno.

Il grado di penetrazione delle importazioni è cresciuto sensibilmente per cuoio e calzature, autoveicoli e parti, macchine agricole e industriali; è diminuito solo per mezzi di trasporto esclusi autoveicoli, macchine per ufficio ed alimentari.

La propensione ad esportare è aumentata soprattutto per macchine

agricole e industriali e prodotti in gomma e plastica, mentre si è ridotta sensibilmente nelle macchine per ufficio.

Anche per il 1992 si osserva una correlazione positiva tra le variazioni della propensione ad esportare e della penetrazione delle importazioni, attribuibile al continuo aumento del contenuto di importazioni dei processi produttivi e allo sviluppo crescente del commercio intra-industriale ed intra-aziendale.

La propensione ad esportare sembra aumentare maggiormente nei settori in cui è più accentuata la flessione della domanda interna, che stimola le imprese a cercare all'estero nuovi sbocchi di mercato.

Considerando separatamente i principali settori dal punto di vista del commercio estero e degli investimenti diretti esteri, i fatti salienti del 1992 appaiono i seguenti:

Commercio estero ed internazionalizzazione produttiva nei principali settori.

— per i prodotti energetici il contributo della contrazione dei prezzi del petrolio alla riduzione del nostro deficit;

— per gli alimentari il rafforzamento delle imprese italiane sui mercati internazionali, anche grazie agli ampi investimenti compiuti in Italia dalle imprese estere, che occupano ormai quasi 40.000 addetti; il tasso di copertura in valore ha raggiunto il massimo decennale, ma è comunque ancora di poco superiore al 55%;

— il forte miglioramento per la chimica, sia dei volumi che dei prezzi delle esportazioni, che ha consentito per la prima volta da oltre un decennio di migliorare il saldo settoriale; buona parte dell'effetto positivo è dovuto ai prodotti farmaceutici, e anche in questo caso ciò riflette effetti positivi da IDE in Italia: nel complesso le aziende straniere in Italia occupano nel settore circa 93.000 addetti;

— la notevole crescita delle esportazioni nei prodotti in metallo, che ha riguardato tutti i sottosectori e che riflette in larga misura una maggiore presenza sui mercati dell'Est europeo e dei PVS medio-orientali;

— il contenuto miglioramento del surplus delle macchine agricole ed industriali, dovuto soprattutto alla flessione delle quantità importate per effetto della recessione; aumenta comunque in misura sensibile il grado di apertura internazionale del settore;

— la crisi del settore delle macchine per ufficio e strumenti di precisione, che vede un forte aumento di importazioni e una riduzione delle esportazioni; l'unico sottosectore che presenta andamenti positivi è quello degli strumenti ottici e fotografici;

— il miglioramento del settore materiali e forniture elettriche, che deriva da un aumento delle esportazioni in tutti i suoi sottosectori e da un

andamento differenziato delle importazioni, in flessione nei sottosettori in cui ha un peso significativo la domanda pubblica. Nel complesso il settore è caratterizzato da rilevanti IDE in entrata e in uscita;

— l'evidente crisi del settore autoveicoli e parti, con un forte aumento di quote del mercato interno da parte dei produttori esteri e una parallela contrazione delle nostre esportazioni; positivo è risultato invece l'andamento delle parti staccate di autoveicoli, con un aumento di esportazioni e una contrazione di importazioni. Gli IDE, sia in entrata che in uscita, sono consistenti e in accelerazione: gli addetti nelle imprese italiane partecipate da capitale estero sono circa 25.000; quelli di imprese italiane in paesi esteri circa 53.000;

— il risultato per contro fortemente positivo degli altri mezzi di trasporto, ove le esportazioni toccano un massimo decennale per gli andamenti favorevoli sia del materiale rotabile che di navi e aeroplani. Anche in questo settore gli IDE risultano in costante aumento, ma più consistenti in uscita che in entrata;

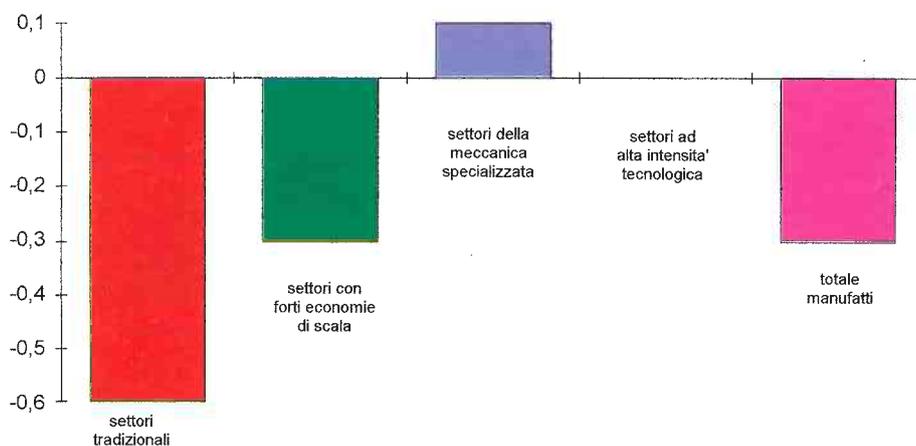
— il miglioramento del saldo nel tessile - abbigliamento, nonostante la maggior crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni; queste ultime aumentano principalmente nei paesi extra-CEE, mentre le importazioni dai PVS.

E' probabile che questi andamenti riflettano in parte lo sviluppo del traffico di perfezionamento passivo, nel quale hanno un ruolo crescente aziende estere acquisite da produttori italiani (il numero dei dipendenti è raddoppiato in sei anni); è per contro in riduzione il numero dei dipendenti italiani occupati in imprese possedute all'estero;

— il forte aumento delle importazioni nel cuoio e calzature (+ 11%), cui fa riscontro un aumento molto contenuto delle esportazioni; in particolare regresso appare la posizione competitiva sia sui mercati CEE che in USA e in Giappone. Gli IDE nel settore, sia in entrata che in uscita, appaiono di entità trascurabile.

QUOTE DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI DEI G7

(variazioni assolute 1991-92 a prezzi correnti)



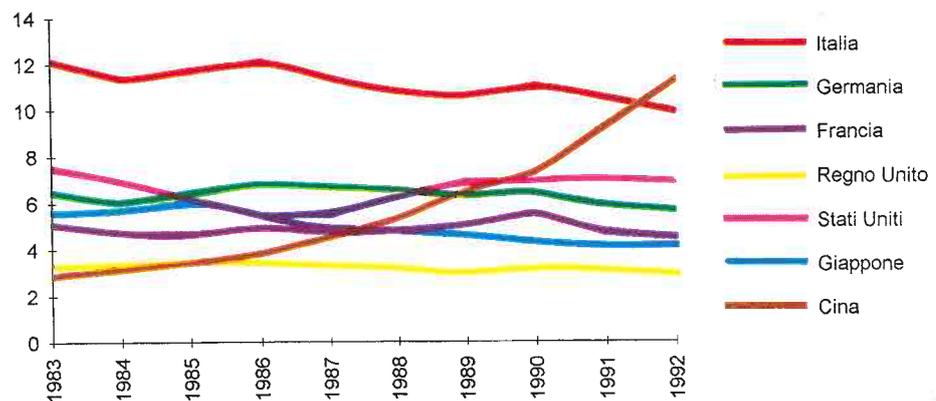
Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Come già accennato, nel 1992 l'Italia ha visto ridursi dal 6 al 5,7% la propria quota sulle importazioni di manufatti dei sette principali paesi industriali (G7); il peggioramento è stato uniforme su tutti i mercati, ed è stato particolarmente sensibile nei settori tradizionali (in particolare: calzature, impianti idrici, mobili, articoli da viaggio e abbigliamento); inferiore nei settori a forti economie di scala (in particolare elettrodomestici e autoveicoli). La quota è aumentata nei settori ad offerta specializzata (soprattutto nelle macchine agricole, nelle macchine tessili, nei veicoli ferroviari, nelle navi e barche) ed è rimasta stazionaria, su un livello molto basso, nei settori ad alta intensità di R&S (ad un forte aumento nei prodotti farmaceutici si è contrapposto un drastico calo nella componentistica elettronica).

Sui mercati manifatturieri dei G7 l'Italia ha perso quote soprattutto nei settori tradizionali ed in quelli a forti economie di scala.

QUOTE DEI PRINCIPALI PAESI SULLE IMPORTAZIONI DEI G7: SETTORI TRADIZIONALI

(a prezzi correnti)



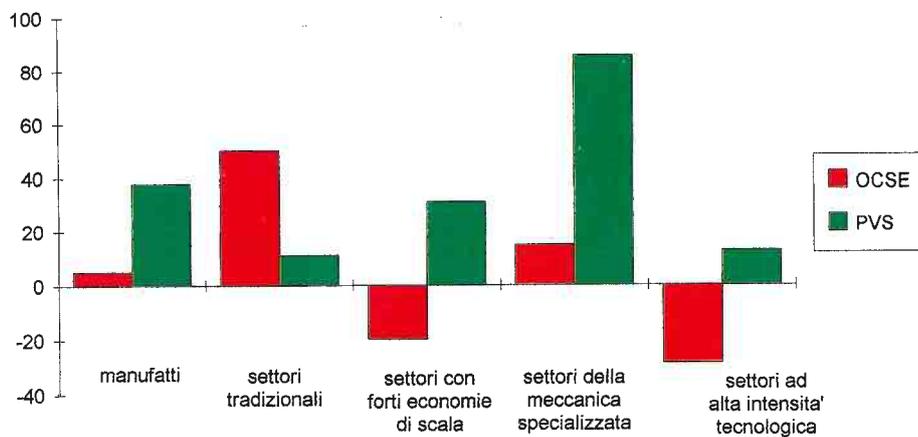
Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Il successo della Cina e di altri paesi in via di sviluppo asiatici si è concentrato nei settori tradizionali, ma ha coinvolto anche altri comparti.

In tutti i comparti manifatturieri il 1992 è caratterizzato da un'avanzata delle quote di importazioni detenute dai paesi in via di sviluppo asiatici. Si tratta non delle quattro NIEs, che anzi hanno cominciato a perdere terreno ormai da qualche anno (tranne nei settori ad alta intensità di R&S), ma di altri paesi emergenti ed in particolare della Cina, che ha guadagnato quote in tutti i comparti e in tutti i mercati (tranne quello tedesco, dove nel 1992 si sono affermati i paesi dell'Europa orientale). Nei settori tradizionali l'avanzata della Cina è stata di dimensioni eccezionali: in un anno ha accresciuto la sua quota di due punti percentuali e, scavalcando l'Italia, è diventata il primo paese fornitore delle importazioni dei G7. Tutti i principali paesi industriali, tranne Canada e Giappone, hanno dovuto accettare un ridimensionamento della propria quota su tale mercato. Nei settori a forti economie di scala è invece aumentata anche la quota tedesca, a scapito soprattutto degli Stati Uniti e del Giappone. D'altra parte la Germania, insieme con i paesi nordamericani, ha perso terreno nella meccanica specializzata, a vantaggio della Francia e del Giappone. Infine nei settori ad alta intensità di R&S sono aumentate le quote di Germania e Regno Unito, mentre si sono ridotte quelle della Francia e soprattutto degli Stati Uniti.

SALDI NORMALIZZATI (*) DELL'ITALIA PER SETTORI E AREE GEOGRAFICHE - 1992

(a prezzi correnti)



(*) = rapporti percentuali tra saldo ed interscambio totale (export+import)

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

L'analisi del modello di specializzazione per comparti ed aree/paesi, basata sui saldi normalizzati, conferma i noti vantaggi comparati dell'Italia nei settori tradizionali e nella meccanica specializzata e l'accentuata debolezza nei settori ad alta intensità di R&S. Essa tuttavia evidenzia anche:

Il modello di specializzazione internazionale dell'Italia è diversificato per aree geografiche.

a) una relativa specializzazione nei settori ad alta intensità di R&S e nella meccanica specializzata verso i PVS e l'Europa orientale;

b) una despecializzazione nei tradizionali verso i PVS asiatici.

Nel complesso il modello italiano risulta opposto a quello di Francia e Giappone, e comunque divergente rispetto a quello dei rimanenti paesi industriali.

Nel corso del decennio 1983-92 si registrano un aumento della despecializzazione e una riduzione del grado di specializzazione ove esso era inizialmente elevato.

Rispetto al 1991, nel 1992 il saldo normalizzato è:

— lievemente peggiorato nei tradizionali, con un aumento verso i PVS e le NIEs, e una forte riduzione verso il Giappone;

— peggiorato nei settori a forti economie di scala, con una diminuzione verso la CEE e l'OCSE e un lieve aumento verso i PVS;

— lievemente migliorato nei settori science-based, in particolare verso CEE, OCSE ed Europa Orientale;

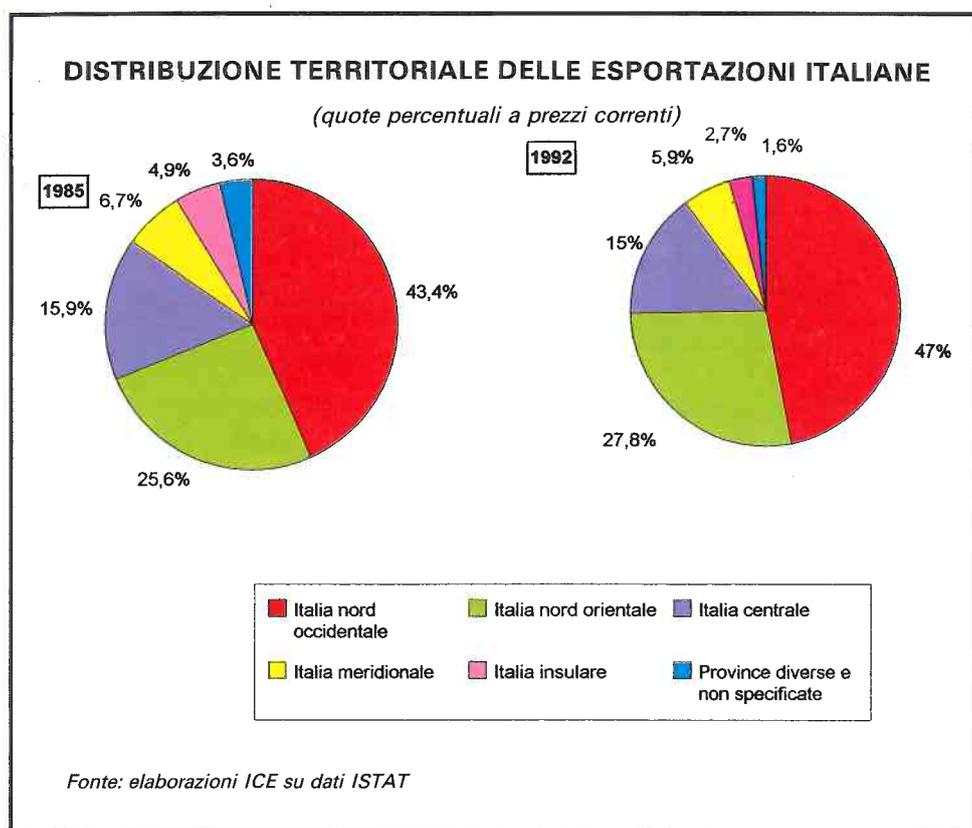
— lievemente migliorato nei settori meccanici, in modo geograficamente omogeneo.

7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 1992 la quota del Mezzogiorno nella distribuzione regionale delle esportazioni italiane si è contratta, raggiungendo il livello più basso dal 1985 (8,7%), mentre è aumentata quella di tutte le ripartizioni del Centro-Nord.

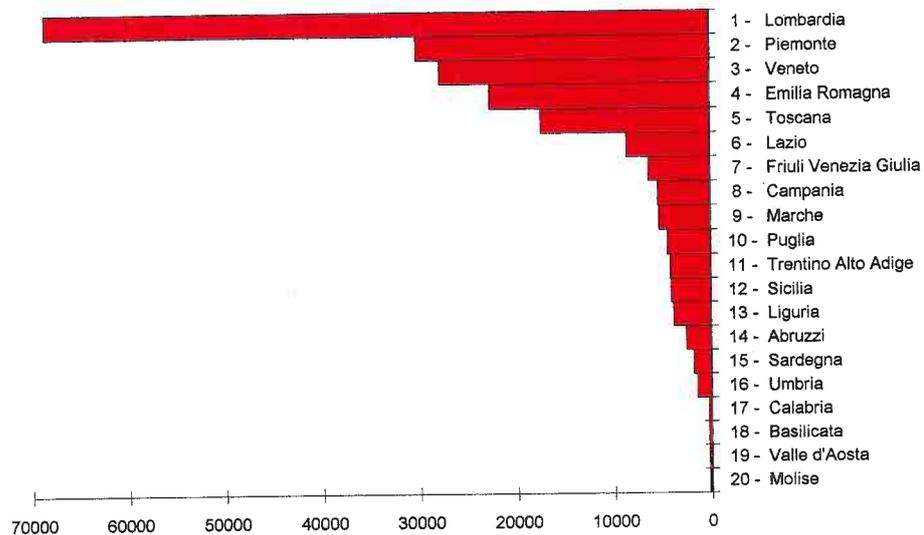
La graduatoria delle regioni italiane secondo il valore delle esportazioni non si è modificata di molto, ma ha ulteriormente accentuato il suo grado di concentrazione nelle prime cinque regioni. Sebbene l'incremento di quota più elevato sia stato conseguito dalla Lombardia, sono cresciute rapidamente anche le esportazioni del Veneto, della Campania e del Trentino Alto Adige. Sono invece diminuite le vendite all'estero della Puglia, della Sardegna e soprattutto degli Abruzzi.

È ancora aumentata la concentrazione delle esportazioni italiane in poche regioni del Centro-Nord.



GRADUATORIA DELLE REGIONI ITALIANE - 1992 ESPORTAZIONI TOTALI

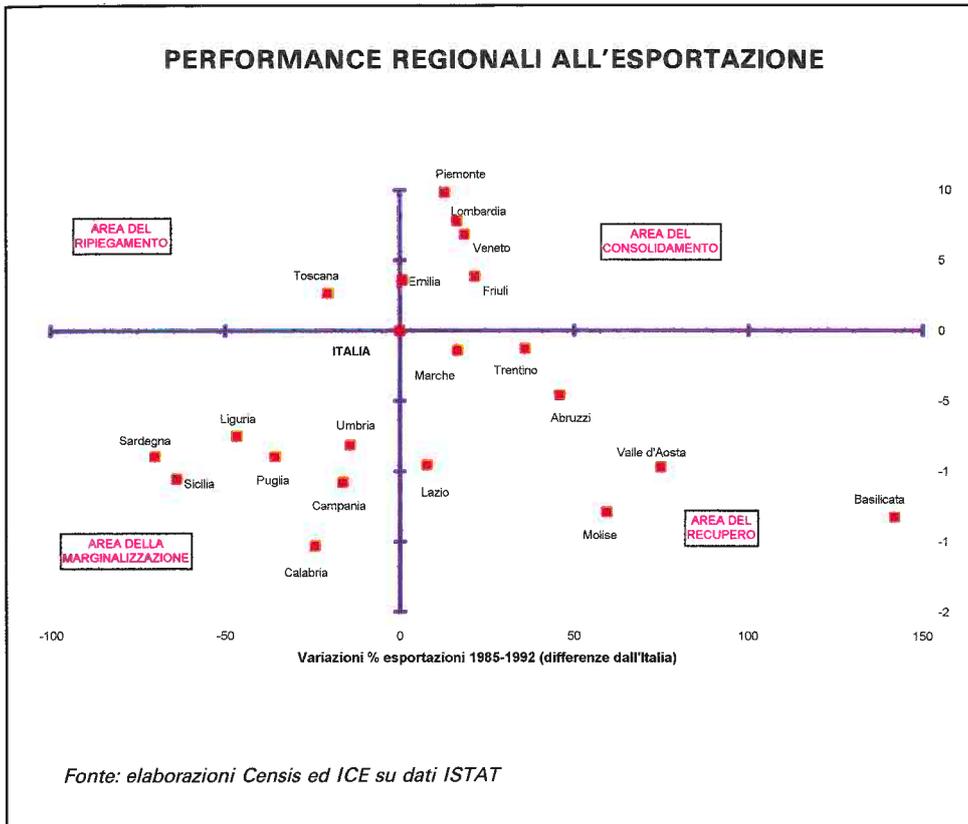
(valori in miliardi di lire)



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Nel periodo 1985-92 cinque delle sei regioni con una propensione ad esportare superiore alla media nazionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) hanno consolidato il vantaggio aumentando le proprie quote sulle esportazioni italiane, mentre la Toscana appare in ripiegamento. Le altre regioni sono ripartite in egual numero tra un gruppo in recupero ed un altro che tende ad assumere un ruolo sempre più marginale, nel quale si trovano molte regioni del Mezzogiorno.

PERFORMANCE REGIONALI ALL'ESPORTAZIONE



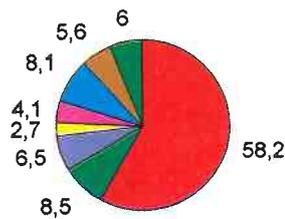
La concentrazione delle esportazioni nelle regioni settentrionali è più forte di quella del PIL, mentre il livello della propensione ad esportare nelle regioni del Mezzogiorno è più basso rispetto alla media nazionale. Molto concentrata al Nord appare anche la distribuzione regionale delle imprese a partecipazione estera, che è connessa alla capacità di attrazione di nuovi investimenti da parte delle varie regioni.

Dal punto di vista dell'orientamento geografico, emergono alcune differenziazioni interessanti. Considerando i mercati più dinamici del 1992, si nota che alla forte crescita delle esportazioni italiane verso i paesi in transizione hanno arrecato un considerevole contributo non solo le regioni maggiori, ma anche la Campania ed il Lazio. I tassi di crescita più elevati nelle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo asiatici sono stati conseguiti da Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Lazio ma, contrariamente a quanto emerge dai dati totali, un contributo rilevante è giunto anche dall'Emilia Romagna.

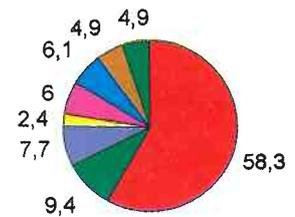
ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E DELLE SUE RIPARTIZIONI TERRITORIALI PER AREE GEOGRAFICHE - 1992

(distribuzione percentuale a prezzi correnti)

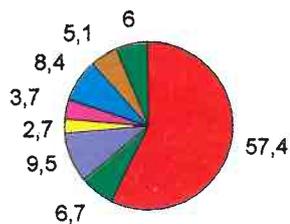
ITALIA NORD OCCIDENTALE



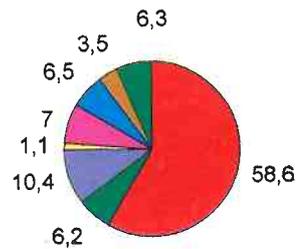
ITALIA NORD ORIENTALE



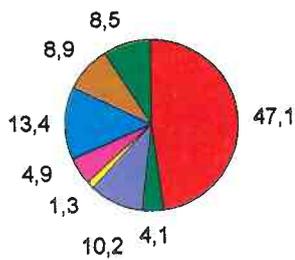
ITALIA CENTRALE



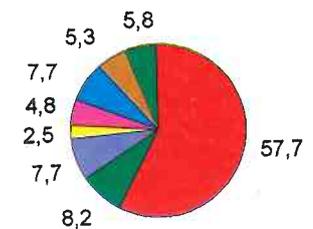
ITALIA MERIDIONALE



ITALIA INSULARE



ITALIA



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Le graduatorie delle regioni nei settori più dinamici delle esportazioni italiane nel 1992 mostrano che: negli alimentari l'espansione delle vendite ha interessato tutte le regioni tranne le isole; nella chimica il contributo più rilevante è dato come di consueto dalla Lombardia; nel materiale elettrico ed elettronico la crescita ha coinvolto quasi tutte le regioni tranne Lazio e Piemonte. Esaminando invece i settori nei quali le esportazioni italiane hanno fatto registrare una flessione (autoveicoli e agricoltura), si rileva che nel primo il calo è stato particolarmente forte in Lombardia, Emilia Romagna e Abruzzi, mentre nel secondo la contrazione ha coinvolto quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, nonché Emilia Romagna e Veneto.

Graduatorie regionali delle esportazioni: mercati, settori, contenuto tecnologico.

Considerando le classi di contenuto tecnologico delle merci esportate i comparti più dinamici sono risultati nel 1992 quello dei prodotti standard (a tecnologia intermedia) - nel quale sono aumentate le esportazioni di tutte le regioni tranne il Lazio - e quello dei prodotti tradizionali in evoluzione, nei quali ad una crescita generalizzata si è contrapposto il calo delle vendite all'estero delle isole. Praticamente invariate sono rimaste invece nel 1992 le esportazioni italiane di manufatti ad alta tecnologia. In questo comparto Lazio e Campania occupano una posizione in graduatoria più elevata che nel totale e le loro esportazioni sono risultate tra le più dinamiche.

Le principali caratteristiche dei modelli di specializzazione delle esportazioni regionali possono essere sintetizzate come segue:

I modelli di specializzazione internazionale delle singole regioni sono molto diversi.

— dal punto di vista della distribuzione geografica, le regioni relativamente più orientate verso i paesi industriali sono Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise; un secondo gruppo di regioni, comprendente Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Campania e Basilicata si indirizza prevalentemente (rispetto alla media nazionale) verso i paesi in transizione; le rimanenti regioni realizzano quote più elevate della media soprattutto verso i paesi in via di sviluppo;

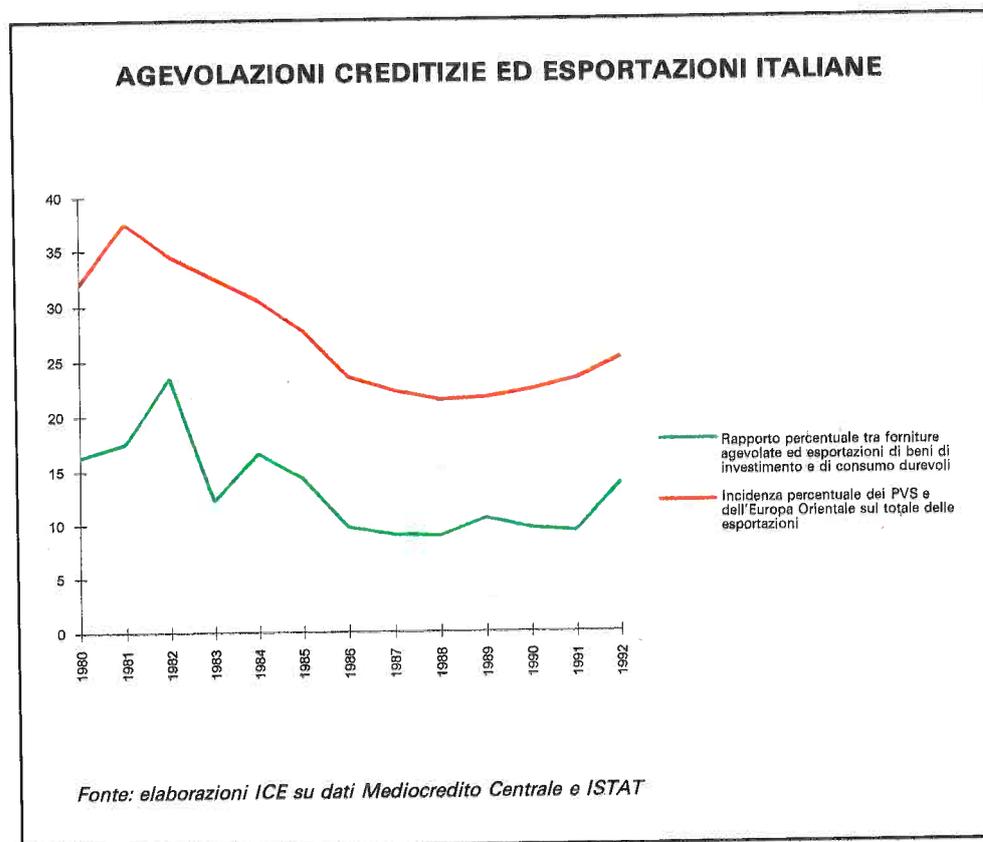
— considerando i principali settori, emergono notevoli diversità: un primo gruppo di regioni, a prevalente vocazione agro-alimentare, comprende Liguria, Trentino Alto Adige, Puglia e Calabria; un secondo gruppo di regioni, che include Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Umbria e Marche (la cosiddetta area NEC) è specializzato soprattutto nei prodotti del sistema moda-casa; in un terzo gruppo appare dominante la presenza dell'industria dei mezzi di trasporto (Piemonte, Abruzzi, Campania, Basilicata); le altre regioni sono difficilmente raggruppabili, date le forti particolarità locali;

— sotto il profilo del contenuto tecnologico delle merci esportate, si possono identificare tre gruppi: il primo comprende le regioni prevalentemente specializzate nei prodotti tradizionali (quasi tutte le regioni adriatiche, nonché Toscana ed Umbria); al polo opposto si trovano il Lazio, gran parte del Mezzogiorno e l'Italia nord-occidentale, che concentrano i propri vantaggi comparati nei prodotti specializzati o ad alta intensità tecnologica; le altre regioni (Calabria, Emilia Romagna, Liguria e Trentino Alto Adige) hanno modelli di specializzazione con caratteristiche intermedie.

8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

È aumentato il sostegno finanziario all'internazionalizzazione delle imprese italiane ...

Dopo due anni di stasi, nel 1992 è cresciuto di oltre il 50% l'ammontare dei crediti all'esportazione agevolati dal Mediocredito Centrale, malgrado sia diminuito il numero delle corrispondenti operazioni, che l'anno scorso hanno riguardato soprattutto la fornitura di impianti e infrastrutture.



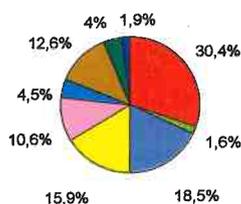
E' notevolmente salita l'incidenza dei paesi in via di sviluppo (in particolare nordafricani e asiatici) sul valore accolto del credito capitale dilazionato, mentre è scesa, in misura analoga, quella dell'Europa orientale (al contrario di quanto è avvenuto per le garanzie assicurative concesse dalla SACE). E' divenuta pienamente operativa la Società per le Imprese Miste all'Estero (SIMEST), che ha stimolato le joint ventures (specialmente nei paesi in transizione) grazie ad un accordo con il Mediocredito inteso a ridurre l'onere finanziario.

Nel 1992 si sono potuti misurare, per la prima volta, gli effetti della riforma dell'ICE: le entrate per la vendita dei servizi reali (in particolare quelli di assistenza personalizzata) hanno avuto un netto incremento.

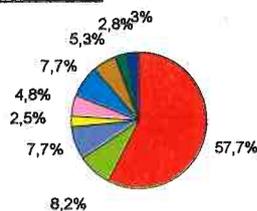
FONDI PROMOZIONALI ICE ED ESPORTAZIONI ITALIANE PER AREE GEOGRAFICHE - 1992

(distribuzione percentuale)

FONDI PROMOZIONALI ICE



ESPORTAZIONI ITALIANE



Fonte: elaborazioni su dati ICE e ISTAT

L'anno scorso l'ICE ha stipulato diverse convenzioni sia con organismi pubblici che con associazioni ed enti privati, ed ha rafforzato i rapporti di collaborazione con la CEE; è stata inoltre quasi completata la costituzione dei Comitati Regionali di Coordinamento presso gli uffici dell'Istituto nelle città capoluogo, il cui compito è quello di evitare sovrapposizioni di attività e sprechi di risorse da parte dei molteplici soggetti istituzionali che operano localmente a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane.

... e si è accresciuto il sostegno reale derivante dai servizi dell'ICE.

APPENDICE

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME PER AREE GEOGRAFICHE

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	media 1975-84	media 1985-92	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992 (2)	1993 (3)	1994 (3)
Commercio mondiale (1)	3,6	5,0	3,4	4,0	6,0	9,1	7,0	4,4	2,3	4,2	5,2	5,6
ESPORTAZIONI												
Paesi industriali	4,1	4,7	4,1	2,7	4,1	8,2	6,6	5,7	2,9	3,2	3,5	3,8
di cui:												
CEE	3,9	4,3	3,8	3,0	4,1	6,2	6,9	5,4	2,2	2,6	2,3	4,4
di cui:												
Italia (4)	5,0	4,1	7,3	1,8	2,9	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	5,3	5,1
Germania (5)	3,7	3,6	5,9	1,3	2,9	6,8	8,0	4,5	0,2	-0,1	1,2	3,4
Francia	4,1	4,7	1,5	0,5	3,6	8,7	8,2	4,8	4,8	5,5	0,6	3,5
Regno Unito	3,4	4,0	5,2	4,3	4,7	0,4	4,9	8,0	1,7	2,8	5,3	5,8
Stati Uniti	1,9	8,5	1,3	6,0	8,3	20,7	10,7	7,6	7,2	6,9	4,7	4,5
Canada	6,5	4,9	6,4	4,0	3,6	9,3	1,3	4,8	1,0	9,0	4,4	4,3
Giappone	8,1	2,8	5,0	-0,6	0,4	4,4	4,2	5,7	2,5	0,7	5,2	0,1
Paesi in transizione (6)	n.d.	-2,9	-2,4	18,1	-0,8	9,1	-1,2	-0,9	-31,4	-5,9	8,4	10,7
Paesi in via di sviluppo	0,7	7,7	0,5	7,8	11,8	13,6	6,2	6,0	7,7	8,4	9,7	8,8
Medio Oriente ed Europa	-5,9	4,8	-5,7	15,8	0,5	14,9	5,4	1,1	2,2	6,1	8,3	5,7
Asia	9,0	11,3	3,2	12,0	21,1	17,5	6,4	8,2	11,8	11,1	11,8	11,1
di cui: NIEs	12,3	11,7	2,2	15	24,7	20,9	3,0	6,3	12,7	10,8	12,4	11,5
America	3,3	3,8	0,4	-5,1	9,7	7,6	5,4	4,4	4,2	4,3	6	5,7
Africa	-0,4	3,4	5,5	2,0	-0,4	3,0	7,7	6,5	1,6	1,4	4,0	3,1
IMPORTAZIONI												
Paesi industriali	3,9	5,8	4,8	8,1	6,8	8,3	7,4	4,6	2,4	4,0	3,9	4,7
di cui:												
CEE	3,3	6,5	4,1	8,0	9,2	8,4	7,9	6,6	5,3	2,6	1,6	3,8
di cui:												
Italia (4)	2,8	6,3	8,5	4,8	10,5	6,6	8,3	4,5	4,5	3,4	0,0	2,5
Germania (5)	3,8	7,2	4,1	6,1	5,5	6,5	7,2	12,8	14,4	1,3	2,4	2,8
Francia	3,7	5,9	4,8	9,4	8,1	8,9	7,8	5,1	2,8	0,9	0,3	3,5
Regno Unito	2,9	5,2	2,9	7,4	8,0	11,8	8,1	1,2	-2,8	5,9	3,5	5,5
Stati Uniti	6,2	5,1	5,6	9,9	3,5	4,1	3,9	1,7	0,6	11,6	7,7	6,7
Canada	5,5	6,6	10,4	8,1	6,2	14,2	5,4	0,1	2,3	7,0	3,7	4,8
Giappone	1,6	6,4	0,7	9,7	9,0	16,7	7,9	6,0	2,8	-0,7	5,0	7,3
Paesi in transizione (6)	n.d.	1,5	2,3	-16,4	-8,3	7,7	11,7	13,4	-0,0	5,3	13,0	15,3
Paesi in via di sviluppo	4,9	6,2	-0,7	-2,9	6,6	12,5	8,7	7,3	9,1	10,2	8,6	8,3
Medio Oriente ed Europa	7,4	-1,6	-11,4	-12,4	-2,0	-1,1	3,5	6,5	3,8	1,8	3,1	5,5
Asia	7,8	10,9	7,0	1,8	14,2	20,9	13,1	8,3	11,2	12,0	11,9	9,9
di cui: NIEs	9,0	13,4	-0,6	11,1	23,4	24,7	13,8	10,4	14,4	12,2	11,1	9,7
America	-1,3	7,1	0,2	3,8	3,9	6,2	1,9	7,8	16,5	18,0	4,4	6,0
Africa	1,6	-0,3	-4,2	-7,7	-3,5	7,2	3,6	2,8	-3,0	3,3	2,2	4,6

(1) Media delle importazioni e delle esportazioni mondiali; viene escluso il commercio tra gli stati dell'ex-URSS.

(2) Stime

(3) Previsioni

(4) Dati ISTAT e previsioni FMI

(5) I dati fino al 30 giugno 1990 riguardano la sola Germania Occidentale

(6) Fonte OCSE

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, ISTAT e OCSE

Tavola 1.1

LA POLARIZZAZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991
(A) INCIDENZA PERCENTUALE DEL COMMERCIO INTRA-REGIONALE SUL TOTALE DEGLI SCAMBI DI OGNI AREA (a prezzi correnti)											
COMUNITÀ EUROPEA	51,3	53,0	54,0	53,7	54,8	58,4	59,7	59,6	59,5	60,2	60,7
EFTA	13,8	13,7	13,6	13,6	13,7	14,4	14,5	13,9	13,7	13,5	12,9
NORDAMERICA	28,9	29,4	32,3	33,4	33,9	32,7	31,4	31,5	31,1	31,3	31,2
GIAPPONE E SUD-EST ASIA	32,4	33,4	33,6	33,3	31,8	31,4	33,5	35,3	37,1	37,8	39,9
ALTRI INDUSTRIALI	4,7	4,5	4,7	5,3	4,9	4,7	5,4	5,8	5,9	6,3	6,5
EST EUROPA	53,0	53,9	55,9	56,5	52,1	56,4	56,6	55,5	51,3	30,9	21,2
CINA E PEP ASIA	2,5	2,6	2,3	1,8	1,4	1,3	1,4	1,4	14	1,3	1,5
MEDIO ORIENTE	7,5	8,1	7,9	7,2	8,0	7,4	7,1	6,9	7,0	6,7	5,3
AFRICA	3,6	3,7	3,7	4,3	4,7	5,2	6,1	6,6	6,5	5,8	6,3
AMERICA LATINA	19,4	19,9	17,7	17,8	15,5	14,3	14,1	14,0	14,8	14,1	15,9
MEDIA MONDIALE	32,9	34,4	35,7	35,7	35,6	38,3	39,2	39,3	39,0	39,1	39,5

(B) INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI SCAMBI TOTALI DI OGNI AREA SUL COMMERCIO MONDIALE (a prezzi correnti)

COMUNITÀ EUROPEA	32,5	33,1	32,7	31,6	33,0	36,2	37,4	36,8	36,6	39,7	39,4
EFTA	5,3	5,4	5,4	5,3	5,6	6,3	6,5	6,3	6,1	6,5	6,1
NORDAMERICA	15,8	15,3	16,4	18,2	18,4	17,8	16,9	17,3	17,3	16,6	16,6
GIAPPONE E SUD-EST ASIA	14,7	15,1	15,7	16,5	16,4	16,2	16,7	18,0	18,4	18,2	19,8
ALTRI INDUSTRIALI	2,3	2,3	2,1	2,2	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1	1,9	1,9
EST EUROPA	7,6	8,3	8,9	8,5	7,5	7,5	7,0	6,5	6,0	3,8	2,7
CINA E PEP ASIA	1,2	1,2	1,3	1,5	1,8	1,8	1,7	1,9	1,9	1,8	2,1
MEDIO ORIENTE	8,0	7,4	6,4	5,3	4,8	3,4	3,3	3,0	3,2	3,2	3,2
AFRICA	4,2	3,8	3,4	3,2	3,2	2,4*	2,3	2,1	2,1	2,2	2,2
AMERICA LATINA	6,2	5,8	5,4	5,4	5,2	4,3	4,2	4,1	4,2	4,1	4,2
MONDO (*)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(C) INDICI DI INTROVERSIONE COMMERCIALE (A/B)

COMUNITÀ EUROPEA	1,58	1,60	1,65	1,70	1,66	1,61	1,59	1,62	1,63	1,52	1,54
EFTA	2,58	2,56	2,51	2,58	2,47	2,29	2,24	2,23	2,25	2,09	2,11
NORDAMERICA	1,83	1,92	1,97	1,83	1,84	1,83	1,85	1,82	1,79	1,88	1,88
GIAPPONE E SUD-EST ASIA	2,19	2,21	2,14	2,02	1,94	1,94	2,00	1,96	2,01	2,08	2,01
ALTRI INDUSTRIALI	2,00	1,98	2,19	2,38	2,30	2,37	2,71	2,82	2,84	3,27	3,41
EST EUROPA	6,99	6,47	6,29	6,65	6,96	7,54	8,13	8,48	8,56	8,22	7,70
CINA E PEP ASIA	2,16	2,15	1,75	1,19	0,79	0,74	0,79	0,72	0,72	0,70	0,73
MEDIO ORIENTE	0,94	1,09	1,23	1,36	1,69	2,16	2,15	2,29	2,18	2,06	1,65
AFRICA	0,87	0,96	1,07	1,33	1,47	2,13	2,70	3,13	3,04	2,64	2,93
AMERICA LATINA	3,15	3,42	3,31	3,28	2,98	3,30	3,39	3,42	3,56	3,44	3,76
MEDIA MONDIALE	2,17	2,22	2,26	2,27	2,21	2,26	2,30	2,30	2,28	2,08	2,01

(*) Il totale mondiale non corrisponde alla somma delle singole aree considerate perché include anche i flussi di direzione geografica non specificata.

Fonte: elaborazioni ICE su dati GATT

Tavola 1.2

IL COMMERCIO ESTERO DELLA COMUNITA' EUROPEA (EUR 12)

(valori in miliardi di ECU correnti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

	ESPORTAZIONI (FOB)		IMPORTAZIONI (CIF)		SALDO	SALDO NORMALIZZATO(*)
	valore	var. %	valore	var. %		
1958	21,8		24,1		-2,4	-5,2
1959	23,1	6,0%	24,7	2,4%	-1,6	-3,4
1960	25,6	10,8%	29,0	17,4%	-3,4	-6,3
1961	26,3	2,8%	29,5	1,8%	-3,2	-5,8
1962	26,3	-0,2%	31,5	6,7%	-5,2	-9,1
1963	27,5	4,9%	34,3	9,0%	-6,8	-11,0
1964	30,2	9,7%	38,5	12,2%	-8,3	-12,1
1965	33,5	10,9%	40,8	6,0%	-7,3	-9,9
1966	36,5	9,0%	43,4	6,2%	-6,9	-8,6
1967	38,4	5,2%	44,2	1,8%	-5,7	-7,0
1968	42,4	10,4%	47,8	8,1%	-5,4	-5,9
1969	47,6	12,2%	54,2	13,4%	-6,6	-6,5
1970	54,2	13,9%	61,8	14,2%	-7,6	-6,6
1971	59,7	10,1%	64,4	4,1%	-4,7	-3,8
1972	63,8	6,9%	68,1	5,8%	-4,3	-3,3
1973	77,9	22,1%	87,4	28,3%	-9,5	-5,7
1974	110,8	42,3%	138,1	58,0%	-27,3	-11,0
1975	118,6	7,0%	133,0	-3,7%	-14,4	-5,7
1976	138,1	16,5%	168,9	27,0%	-30,7	-10,0
1977	160,7	16,3%	180,2	6,7%	-19,5	-5,7
1978	171,1	6,5%	184,9	2,6%	-13,8	-3,9
1979	190,3	11,2%	225,4	21,9%	-35,1	-8,4
1980	220,2	15,7%	283,2	25,6%	-62,9	-12,5
1981	269,5	22,4%	318,8	12,6%	-49,3	-8,4
1982	288,4	7,0%	336,0	5,4%	-47,7	-7,6
1983	305,0	5,8%	342,4	1,9%	-37,4	-5,8
1984	355,1	16,4%	391,9	14,4%	-36,8	-4,9
1985	383,3	8,0%	407,9	4,1%	-24,6	-3,1
1986	345,3	-9,9%	336,3	-17,6%	9,0	1,3
1987	343,1	-0,6%	341,7	1,6%	1,3	0,2
1988	366,6	6,9%	389,4	13,9%	-22,8	-3,0
1989	417,6	13,9%	449,1	15,3%	-31,5	-3,6
1990	424,6	1,7%	465,3	3,6%	-40,7	-4,6
1991	428,3	0,9%	496,7	6,7%	-68,4	-7,4
1992	435,7	1,7%	489,7	-1,4%	-49,0	-5,8

(*) Rapporto percentuale tra il saldo e l'interscambio totale (export+import)

Fonte: elaborazioni ICE su dati EUROSTAT e FMI

COMUNITA' EUROPEA (EUR 12)
QUOTE PERCENTUALI SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI
(a prezzi correnti)

	1980	1986	1991
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	8,0	9,9	11,0
Prodotti energetici	5,8	7,8	7,9
Minerali ferrosi e non ferrosi	22,7	22,5	19,0
Minerali e prodotti non metallici	36,2	34,5	34,4
Prodotti chimici	38,4	38,9	34,2
Prodotti in metallo	44,5	39,4	31,7
Macchine agricole e industriali	41,7	40,2	37,0
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	24,1	21,7	17,0
Materiale e forniture elettriche	29,4	23,9	19,7
Autoveicoli e relativi motori	32,5	23,5	22,3
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	26,8	26,8	30,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	29,1	29,1	29,6
Prodotti tessili e abbigliamento	24,3	23,7	22,0
Cuoio, calzature	26,9	26,2	22,2
Legno e mobili in legno	14,9	20,1	17,2
Carta, articoli di carta e stampa	16,1	17,3	17,9
Prodotti in gomma e plastica	43,3	37,5	28,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	33,3	30,7	25,3
Totale	22,8	25,0	23,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati VOLIMEX

Tavola 2.2

SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA

(Bilancia dei Pagamenti Economica: miliardi di lire)

	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
PARTITE COMMERCIALI (FOB-FOB)	-3.713	-10.254	-11.928	6.283	-392	-1.501	-2.956	431	-923	3.053
SERVIZI:	7.658	7.638	7.985	6.255	6.057	3.232	1.519	590	1.439	-2.970
trasporti	-1.800	-2.190	-2.310	-2.308	-2.723	-3.182	-3.775	-3.831	-3.510	-4.774
viaggi all'estero	10.954	11.412	12.362	10.353	9.902	8.349	7.151	7.083	8.402	6.067
altri servizi	-1.496	-1.584	-2.067	-1.790	-1.122	-1.935	-1.857	-2.662	-3.453	-4.263
REDDITI :	-3.622	-4.312	-4.966	-6.586	-6.417	-7.334	-10.286	-15.501	-19.635	-25.553
da lavoro	2.296	2.543	2.630	2.673	2.156	1.944	1.080	499	357	85
da capitale	-5.918	-6.855	-7.596	-9.259	-8.573	-9.278	-11.366	-16.000	-19.992	-25.638
TRASFERIMENTI:	2.299	2.886	2.071	-2.313	-1.314	-2.020	-3.419	-3.302	-7.479	-7.264
Privati:	2.229	2.584	2.572	2.247	1.567	1.661	1.795	1.001	-1.696	-2.267
rimesse emigranti	1.727	1.963	2.062	1.796	1.574	1.587	1.929	1.416	966	636
altri trasferimenti privati	502	621	510	451	-7	74	-134	-415	-2.662	-2.903
Pubblici:	70	302	-501	-4.560	-2.881	-3.681	-5.214	-4.303	-5.783	-4.997
conti con la CEE	1.235	1.751	1.491	-1.588	-200	-387	-1.605	-1.377	-2.610	-1.156
altri trasferimenti pubblici	-1.166	-1.449	-2.001	-2.983	-2.708	-3.321	-3.609	-2.926	-3.173	-3.841
TOTALE PARTITE CORRENTI	2.622	-4.042	-6.838	3.639	-2.066	-7.623	-15.142	-17.782	-26.598	-32.734

Fonte: Banca d'Italia.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'ITALIA

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1992 I T	1992 II T	1992 III T	1992 IV T
A) ESPORTAZIONI FOB													
miliardi di lire	129.027	149.724	145.331	150.879	166.380	192.813	203.515	209.728	219.436	52.614	55.409	51.479	59.934
var. %	16,7	16,0	-2,9	3,8	10,3	15,9	5,6	3,1	4,6	5,5	2,5	5,9	4,8
B) IMPORTAZIONI CIF													
miliardi di lire	148.162	172.809	148.994	162.352	180.014	209.910	217.703	225.746	232.111	60.415	60.995	50.775	59.926
var. %	21,5	16,6	-13,8	9,0	10,9	16,6	3,7	3,7	2,8	7,3	3,0	-0,8	1,4
C) SALDO													
miliardi di lire	-19.135	-23.085	-3.663	-11.473	-13.634	-17.097	-14.188	-16.018	-12.675	-7.801	-5.586	704	8
var. assoluta	-7.687	-3.950	19.422	-7.810	-2.161	-3.463	2.909	-1.830	3.343	-1.332	-468	3.239	1.887
D) TASSO DI COPERTURA IN VALORE (A/B%)													
var. %	87,1	86,6	97,5	92,9	92,4	91,9	93,5	92,9	94,5	87,1	90,8	101,4	100,0
var. %	-3,9	-0,6	12,6	-4,7	-0,5	-0,5	1,7	-0,6	1,8	-1,7	-0,5	6,8	3,4
E) PREZZI ESPORTAZIONI													
1980 = 100	167,1	180,7	172,3	173,9	182,9	194,5	198,6	204,4	205,9	205,5	203,7	202,7	211,7
var. %	9,6	8,1	-4,6	0,9	5,1	6,3	2,1	2,9	0,7	0,1	0,5	-1,4	3,7
F) PREZZI IMPORTAZIONI													
1980 = 100	169,8	182,5	150,2	148,1	154,1	165,8	164,6	163,4	162,4	160,2	162,1	158,5	168,7
var. %	11,3	7,5	-17,7	-1,4	4,1	7,6	-0,7	-0,8	-0,6	-2,5	-0,4	-2,7	3,3
G) RAGIONE DI SCAMBIO (E/F%)													
var. %	98,4	99,0	114,7	117,4	118,7	117,3	120,7	125,1	126,8	128,3	125,6	127,8	125,4
var. %	-1,5	0,6	15,9	2,4	1,1	-1,2	2,9	3,7	1,4	2,7	0,9	1,3	0,4
H) VOLUMI ESPORTAZIONI													
1980 = 100	115,7	124,2	126,4	130,0	136,2	148,4	153,6	153,8	159,6	153,5	163,0	152,0	169,9
var. %	6,4	7,3	1,8	2,9	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	5,4	2,0	7,1	1,2
I) VOLUMI IMPORTAZIONI													
1980 = 100	102,0	110,7	115,9	128,1	136,5	147,8	154,4	161,3	166,8	176,3	175,9	149,0	166,1
var. %	9,2	8,5	4,8	10,5	6,6	8,3	4,5	4,5	3,4	10,0	3,5	1,9	-1,7
L) TASSO DI COPERTURA REALE (H/I%)													
var. %	113,4	112,2	109,1	101,5	99,8	100,4	99,5	95,4	95,7	87,1	92,7	102,0	102,3
var. %	-2,2	-1,0	-2,8	-7,0	-1,7	0,6	-0,9	-4,1	0,3	-4,2	-1,4	5,1	3,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

SALDI COMMERCIALI DELL'ITALIA PER CLASSI DI DESTINAZIONE ECONOMICA

(valori e variazioni sul periodo corrispondente in miliardi di lire)

	1989	1990	1991	1992	1992 I T	1992 II T	1992 III T	1992 IV T
BENI FINALI								
saldi	29.613	31.178	25.813	24.712	3.943	4.029	8.026	8.714
variazioni	6.348	1.565	-5.365	-1.101	-2.337	-1.404	1.543	1.097
FINALI DI INVESTIMENTO								
saldi	14.307	14.217	12.488	14.060	1.998	3.076	3.577	5.409
variazioni	4.471	-90	-1.729	1.572	-598	-39	913	1.296
FINALI DI CONSUMO								
saldi	15.576	16.961	13.325	10.652	1.945	953	4.449	3.305
variazioni	1.877	1.385	-3.636	-2.673	-1.739	-1.365	630	-199
PRODOTTI INTERMEDI								
saldi	-5.682	-4.273	-1.381	602	-1.450	-198	666	1.584
variazioni	-2.156	1.409	2.892	1.983	723	486	448	326
MATERIE DI BASE								
saldi	-20.654	-18.777	-19.123	-18.551	-5.335	-4.732	-3.694	-4.790
variazioni	-2.683	1.877	-346	572	-624	330	568	298
FONTI ENERGETICHE								
saldi	-20.144	-22.253	-21.329	-19.437	-4.957	-4.698	-4.295	-5.487
variazioni	-4.738	-2.109	924	1.892	909	111	674	198

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISCO

MANUFATTI: IMPORTAZIONI DEI SETTE GRANDI PAESI INDUSTRIALI

Dimensioni e dinamica del mercato

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Import dal mondo (miliardi \$)	468	495	576	623	759	916	1.084	1.159	1.307	1.345	1.422
var. % import dal mondo	..	5,9	16,2	8,3	21,8	20,6	18,3	7,0	12,8	2,9	5,8
peso % su import totale	53,1	56,1	58,6	61,2	67,6	69,8	72,0	71,5	71,0	71,7	72,6

Quote di mercato

CEE	40,9	38,8	35,8	36,4	38,9	39,6	39,0	38,7	41,0	39,7	39,4
Italia	6,2	5,9	5,5	5,5	6,0	6,0	5,7	5,8	6,2	6,0	5,7
Germania	11,4	10,6	9,9	10,3	11,4	11,6	11,2	10,8	11,1	10,0	10,0
Francia	6,9	6,4	5,8	5,7	6,0	6,1	6,2	6,2	6,6	6,7	6,6
Regno Unito	4,4	4,2	4,0	4,2	4,4	4,4	4,5	4,5	4,7	4,7	4,7
Belgio	4,9	4,6	4,0	3,9	4,3	4,3	4,2	4,2	4,5	4,3	4,2
Paesi Bassi	3,4	3,4	3,0	3,0	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,4	3,3
Spagna	1,6	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	2,1	2,1
Altri CEE	2,2	2,1	2,1	2,0	2,2	2,3	2,2	2,3	2,5	2,5	2,7
EFTA + Turchia	7,0	7,0	6,6	6,7	7,3	7,8	7,7	7,6	8,0	7,6	7,4
USA	14,5	14,8	14,7	14,1	12,2	11,7	12,2	12,6	12,3	12,3	11,7
Canada	6,7	7,1	8,1	7,7	6,6	5,9	5,9	5,9	5,4	5,3	5,3
Giappone	11,9	12,2	13,6	14,7	15,0	13,5	12,7	12,2	11,1	11,2	11,0
Altri OCSE	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Europa orientale	1,8	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0	2,1
NIES	7,8	8,6	9,4	9,0	9,2	10,2	10,1	9,5	8,4	8,4	8,1
Cina	0,9	0,8	0,9	1,0	1,1	1,4	1,7	2,1	2,4	3,1	3,7
Altri PVS Asia	2,7	2,9	3,1	2,9	2,8	3,0	3,2	3,6	3,8	4,3	4,8
PVS America	3,0	3,3	3,7	3,5	3,2	3,2	3,6	3,7	3,4	3,4	3,5
PVS Africa	1,5	1,4	1,3	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 4.4

IL COMMERCIO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(dati in miliardi di lire)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		QUOTE DI MERCATO(*)	
	Valore	Compo- sizione %	Var.%	Valore	Compo- sizione %	Var.%	1991	1992	1991	1992
	1992	1992	92/91	1992	1992	92/91				
Paesi industriali	166.985	76,1	1,7	178.129	76,7	3,8	-7.485	-11.144	5,2	5,1
CEE	126.510	57,7	2,3	136.460	58,8	4,7	-6.640	-9.949	6,9	6,8
EFTA	18.074	8,2	-1,4	21.027	9,1	4,3	-1.827	-2.953	6,9	6,8
Nordamerica	16.878	7,7	4,5	13.953	6,0	-2,7	1.814	2.924	2,2	2,1
Altri paesi industriali	5.523	2,5	-7,2	6.689	2,9	-1,4	-832	-1.166	2,0	1,9
Paesi in transizione	10.452	4,8	20,5	12.091	5,2	1,1	-3.292	-1.639	6,2	8,2
Paesi in via di sviluppo	41.242	18,8	14,5	41.248	17,8	-1,2	-5.714	-6	3,4	3,5
Medio Oriente ed Europa	16.829	7,7	14,2	14.225	6,1	-6,7	-501	2.604	7,6	7,8
Asia	11.663	5,3	18,8	11.562	5,0	14,4	-287	102	1,7	1,7
America Latina	6.188	2,8	21,7	5.586	2,4	-1,5	-589	603	2,7	2,9
Africa	6.562	3,0	3,0	9.876	4,3	-7,8	-4.337	-3.314	6,4	6,4
Mondo	219.436	100	4,6	232.111	100	2,8	-16.017	-12.675	4,8	4,8

(*) Rapporti percentuali tra il valore delle importazioni delle aree dall'Italia e quello delle importazioni dal mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI DELL'ITALIA

I primi 20 paesi di sbocco delle esportazioni italiane nel 1991 e nel 1992

	(*)	Peso percentuale		Valore 1992 (mld di L)	Var.% 92-91
		1991	1992		
1) Germania	(1)	21,0	20,4	44.663	1,5
2) Francia	(2)	15,1	14,6	32.060	,7
3) USA	(3)	6,9	7,0	15.281	5,8
4) Regno Unito	(4)	6,7	6,6	14.392	3,0
5) Spagna	(5)	5,1	5,1	11.252	5,1
6) Svizzera	(6)	4,2	4,0	8.717	-1,1
7) Belgio e Lussemburgo	(7)	3,4	3,3	7.279	2,1
8) Paesi Bassi	(8)	3,2	3,1	6.879	4,0
9) Austria	(9)	2,5	2,5	5.422	2,7
10) Giappone	(10)	2,2	1,9	4.212	-8,4
11) Grecia	(11)	1,8	1,8	3.977	3,8
12) Portogallo	(12)	1,5	1,6	3.596	11,2
13) Unione Sovietica	(13)	1,4	1,6	3.581	19,9
14) Hong Kong	(19)	0,9	1,2	2.558	31,1
15) Iran	(17)	1,0	1,2	2.524	16,0
16) Arabia Saudita	(18)	1,0	1,1	2.476	17,8
17) Turchia	(16)	1,0	1,1	2.476	12,7
18) Jugoslavia	(14)	1,3	1,1	2.353	-10,8
19) Svezia	(15)	1,1	1,0	2.099	-6,9
20) Cina	(23)	,7	,8	1.842	18,4
Mondo		100,0	100,0	219.436	4,6

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1991

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.2

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE IMPORTAZIONI DELL'ITALIA

I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 1991 e nel 1992

	(*)	Peso percentuale		Valore 1992 (mld di L)	Var.% 92-91
		1991	1992		
1) Germania	(1)	20,9	21,6	50.047	6,0
2) Francia	(2)	14,2	14,5	33.550	4,9
3) Paesi Bassi	(3)	5,7	5,9	13.713	5,7
4) Regno Unito	(4)	5,7	5,7	13.284	3,5
5) USA	(5)	5,6	5,2	12.141	-3,8
6) Belgio e Lussemburgo	(6)	4,9	4,8	11.239	2,1
7) Svizzera	(7)	4,4	4,5	10.444	4,4
8) Spagna	(8)	3,5	3,4	7.776	-1,4
9) URSS	(9)	2,5	2,4	5.474	-2,1
10) Giappone	(10)	2,4	2,3	5.425	-1,8
11) Austria	(12)	2,2	2,2	5.069	2,7
12) Libia	(11)	2,4	2,1	4.760	-13,2
13) Cina	(18)	1,3	1,5	3.418	21,1
14) Sud Africa	(16)	1,4	1,3	3.124	2,4
15) Algeria	(13)	1,6	1,3	3.034	-15,5
16) Svezia	(15)	1,4	1,3	2.971	-3,3
17) Arabia Saudita	(17)	1,3	1,1	2.589	-9,9
18) Jugoslavia	(14)	1,4	1,1	2.571	-19,8
19) Danimarca	(20)	1,0	1,0	2.337	4,9
20) Brasile	(19)	1,0	1,0	2.274	,1
Mondo		100,0	100,0	232.111	2,8

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1991

Fonte: elaborazione ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI

(miliardi di lire)

Branche e macrobanche	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Valori	Composi-	Var. %	Valori	Composi-	Var. %	1991	1992
	1992	zione %	92/91	1992	zione %	92/91		
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	5.791	2,6	-3,6	14.828	6,4	-7,1	-9.950	-9.037
Prodotti energetici	4.708	2,1	-0,2	24.807	10,7	-7,8	-22.175	-20.098
Minerali ferrosi e non ferrosi	9.086	4,1	1,4	19.625	8,5	0,8	-10.506	-10.539
Minerali e prodotti non metallici	9.144	4,2	5,5	4.498	1,9	2,4	4.274	4.645
Prodotti chimici	17.346	7,9	11,0	29.085	12,5	5,8	-11.867	-11.739
Prodotti metalmeccanici	75.181	34,3	4,4	52.704	22,7	2,1	20.368	22.477
Prodotti in metallo	11.029	5,0	8,6	4.172	1,8	6,1	6.223	6.857
Macchine agricole e industriali	37.384	17,0	3,1	15.940	6,9	1,1	20.508	21.444
Macchine per ufficio	8.288	3,8	-0,4	12.558	5,4	4,9	-3.642	-4.270
Materiale e forniture elettriche	18.480	8,4	7,2	20.035	8,6	0,4	-2.720	-1.554
Mezzi di trasporto	21.903	10,0	-1,1	32.551	14,0	13,0	-6.666	-10.648
Autoveicoli e relativi motori	14.884	6,8	-6,2	26.554	11,4	18,1	-6.606	-11.670
Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	7.019	3,2	12,0	5.997	2,6	-5,2	-56	1.022
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	10.414	4,7	15,0	18.799	8,1	4,4	-8.946	-8.385
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	38.582	17,6	4,4	15.747	6,8	8,2	22.403	22.835
Prodotti tessili e abbigliamento	26.761	12,2	5,3	12.230	5,3	7,3	14.025	14.531
Cuoio, calzature	11.821	5,4	2,5	3.517	1,5	11,6	8.378	8.304
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	27.281	12,4	6,5	19.466	8,4	4,8	7.044	7.815
Legno e mobili in legno	6.924	3,2	4,7	4.063	1,8	6,5	2.798	2.862
Carta, articoli di carta e stampa	4.530	2,1	3,4	5.787	2,5	4,9	-1.134	-1.257
Prodotti in gomma e plastica	8.709	4,0	8,9	5.171	2,2	7,5	3.189	3.539
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	6.726	3,1	6,3	2.798	1,2	5,2	3.668	3.928
Beni di recupero	329	0,2	30,1	1.648	0,7	-7,4	-1.478	-1.256
TOTALE	219.436	100	4,6	232.111	100	2,8	-16.017	-12.674

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

**GRADO DI APERTURA INTERNAZIONALE
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA**
(a prezzi costanti)

Branche NACE	Penetrazione delle importazioni (1)			Propensione ad esportare (2)			Competitività all'import (3)	Profittabilità all'export (4)	Produzione (5)
							var. % 91-92	var. % 91-92	var. % 91-92
	1983	1991	1992	1983	1991	1992			
Minerali ferrosi e non ferrosi	24,4	33,3	34,6	16,3	17,7	18,2	2,2	1,1	0,8
Minerali e prodotti non metallici	6,3	9,5	10,2	16,3	17,3	18,5	4,4	-2,6	-3,1
Prodotti chimici	22,0	28,1	30,7	16,2	19,4	21,1	3,5	3,3	-0,9
Prodotti in metallo	3,6	6,9	7,3	14,8	16,2	17,1	-0,6	1,9	-1,1
Macchine agricole e industriali	18,1	32,0	35,9	39,6	50,0	54,9	2,3	-2,6	-7,4
Macchine per ufficio ed elaborazione dati	59,1	70,5	66,2	52,7	60,2	51,2	2,1	10,1	7,4
Materiale e forniture elettriche	21,5	35,2	35,7	24,2	30,0	32,1	-6,1	5,1	-4,9
Autoveicoli e relativi motori	29,9	46,9	52,7	29,7	37,9	39,2	-3,4	-2,1	-11,1
Mezzi di trasporto (escl. autov.)	17,6	30,4	26,8	30,1	26,6	27,5	2,4
Prod. alimentari, bevande, tabacco	14,7	17,3	16,9	6,3	9,5	10,5	-2,9	-0,8	2,5
Prodotti tessili, abbigliamento	8,3	15,8	17,5	21,5	26,3	27,2	5,7	0,4	-0,5
Cuoio, calzature	7,3	20,2	24,1	31,9	43,0	45,0	11,2	-4,6	-0,7
Legno e mobili in legno	6,9	9,5	9,6	12,9	14,7	14,4	2,4	-0,5	3,5
Carta, articoli di carta e stampa	10,2	13,5	14,0	7,4	9,2	9,1	6,5	-3,0	4,7
Prodotti in gomma e plastica	9,4	16,6	18,5	16,9	25,6	28,2	2,8	-1,6	-2,2
TOTALE MANUFATTI	15,3	23,9	25,1	20,0	24,3	25,3	1,5	-0,2	-0,9

(1) Rapporto percentuale tra importazioni e domanda interna (produzione + import — export)

(2) Rapporto percentuale tra esportazioni e produzione

(3) Indice prezzi interni alla produzione/indice prezzi all'import

(4) Indice prezzi all'export/indice prezzi alla produzione

(5) Indice della produzione industriale

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DEI G7

Comparti	Germania		Francia		Regno Unito		Stati Uniti		Canada		Giappone		Totale G7	
	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992	1991	1992
SETTORI TRADIZIONALI	17,1	16,7	19,9	19,0	9,3	9,0	5,2	4,7	3,5	2,9	8,8	7,6	10,4	9,8
SETTORI CON FORTI ECONOMIE DI SCALA	9,4	9,2	11,0	10,2	5,3	5,0	1,5	1,3	0,7	0,6	2,0	1,9	4,7	4,4
SETTORI DELLA MECCANICA SPECIALIZZATA	10,6	11,0	14,1	13,9	7,5	8,0	3,3	3,4	1,5	1,3	3,3	3,0	6,5	6,6
SETTORI AD ALTA INTENSITA' TECNOLOGICA	3,4	3,3	5,8	6,0	2,7	2,8	1,8	1,7	0,7	0,6	0,9	0,9	2,4	2,4
TOTALE MANUFATTI	10,7	10,6	13,0	12,4	6,1	6,0	2,7	2,5	1,4	1,2	3,8	3,5	6,0	5,7

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

SALDI COMMERCIALI NORMALIZZATI(*)

Paesi	Manufatti	Settori tradizionali	Settori con forti economie di scala	Settori della meccanica specializzata	Settori ad alta intensità tecnologica
ITALIA					
1983	27,0	58,8	1,2	42,2	-6,3
1992	10,3	42,2	-14,4	31,5	-21,6
variazione	-16,7	-16,6	-15,6	-10,7	-15,3
GERMANIA					
1983	24,4	-0,4	29,0	49,7	8,2
1992	10,6	-12,2	14,9	33,9	-1,9
variazione	-13,8	-11,8	-14,1	-15,8	-10,1
FRANCIA					
1983	4,4	-5,8	4,6	12,2	9,1
1992	-0,2	-12,5	2,7	3,4	4,7
variazione	-4,6	-6,7	-3,3	-8,8	-4,4
REGNO UNITO					
1983	-7,2	-19,0	-12,2	14,7	-5,9
1992	-6,6	-20,4	-10,6	5,9	3,3
variazione	0,6	-1,4	1,6	-8,8	9,2
STATI UNITI					
1983	-12,4	-47,2	-27,1	19,6	23,2
1992	-12,7	-42,3	-21,4	7,3	10,3
variazione	-0,3	4,9	5,7	-12,3	-12,9
CANADA					
1983	-8,8	-40,5	10,6	-36,9	-30,0
1992	-8,9	-37,0	12,5	-34,1	-28,2
variazione	-0,1	3,5	1,9	2,8	1,8
GIAPPONE					
1983	63,9	45,3	68,1	76,6	49,4
1992	50,0	-9,0	56,8	71,8	52,1
variazione	-13,9	-54,3	-11,3	-4,8	2,7

(*) Rapporti percentuali tra saldo e interscambio totale (export+import)
 Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

(quote percentuali a prezzi correnti)

RIPARTIZIONI E REGIONI	1985	1991	1992
NORD CENTRO	84,9	88,4	89,7
ITALIA NORD OCCIDENTALE	43,4	46,2	47,0
Piemonte	12,7	13,7	13,8
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1
Lombardia	28,1	30,6	31,3
Liguria	2,6	1,7	1,8
ITALIA NORD ORIENTALE	25,6	27,4	27,8
Trentino Alto Adige	1,5	1,7	1,9
Veneto	11,3	12,3	12,7
Friuli Venezia Giulia	2,5	2,9	2,9
Emilia Romagna	10,3	10,5	10,3
ITALIA CENTRALE	15,9	14,8	15,0
Toscana	9,3	7,8	8,0
Umbria	0,7	0,7	0,7
Marche	2,2	2,4	2,4
Lazio	3,7	4,0	3,9
MEZZOGIORNO	11,5	8,9	8,7
ITALIA MERIDIONALE	6,7	6,1	5,9
Abruzzi	0,9	1,4	1,2
Molise	0,1	0,1	0,1
Campania	2,8	2,3	2,4
Puglia	2,7	2,1	2,0
Basilicata	0,1	0,1	0,1
Calabria	0,2	0,1	0,1
ITALIA INSULARE	4,9	2,8	2,7
Sicilia	3,3	1,9	1,9
Sardegna	1,6	0,9	0,8
Province diverse e non specificate	3,6	2,7	1,6
ITALIA	100	100	100

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E ALTRI INDICATORI — 1991

RIPARTIZIONI E REGIONI	Grado di concentrazione esportazioni	Esportazioni per occupato(1) (mil. di lire)	Esportazioni su pop. residente (mil. di lire)	Grado di concentrazione del PIL (2)	Esportazioni su PIL (3)	Grado di concentrazione imprese a part. estera (4)
NORD CENTRO	88,4	29,5	5,1	75,2	50,9	91,5
ITALIA NORD OCCIDENTALE	46,2	33,9	6,5	33,0	56,3	60,4
Piemonte	13,7	33,2	6,7	8,6	59,4	11,9
Valle d'Aosta	0,1	13,7	2,1	0,3	23,3	0,2
Lombardia	30,6	35,8	7,2	20,8	58,0	46,3
Liguria	1,7	20,6	2,1	3,5	30,1	2,0
ITALIA NORD ORIENTALE	27,4	29,2	5,6	21,3	50,6	18,5
Trentino Alto Adige	1,7	26,1	4,1	1,8	45,4	2,4
Veneto	12,3	28,7	5,9	8,6	53,2	6,6
Friuli Venezia Giulia	2,9	35,2	5,2	2,4	58,4	1,7
Emilia Romagna	10,5	28,8	5,7	8,5	47,0	7,8
ITALIA CENTRALE	14,8	21,4	2,9	20,8	39,6	12,6
Toscana	7,8	29,4	4,6	6,8	52,2	3,7
Umbria	0,7	11,0	1,8	2,5	23,3	0,4
Marche	2,4	18,1	3,5	1,3	40,1	0,9
Lazio	4,0	17,0	1,6	10,3	29,1	7,6
MEZZOGIORNO	8,9	7,6	0,9	24,8	18,4	8,4
ITALIA MERIDIONALE	6,1	7,4	0,9	16,7	18,7	6,5
Abruzzi	1,4	14,5	2,3	1,9	31,7	1,4
Molise	0,1	3,4	0,5	0,4	8,5	0,3
Campania	2,3	7,5	0,8	6,5	19,8	2,9
Puglia	2,1	8,6	1,1	5,0	19,9	1,2
Basilicata	0,1	2,8	0,4	0,6	8,9	0,5
Calabria	0,1	1,1	0,1	2,2	3,3	0,2
ITALIA INSULARE	2,8	8,2	1,3	8,1	17,9	1,9
Sicilia	1,9	7,9	1,4	6,1	16,3	1,0
Sardegna	0,9	9,0	1,1	2,1	22,4	0,9
Province diverse non specificate	2,7	-	-	-	-	-
ITALIA	100	24,0	3,7	100	45,0	100

(1) Occupati nell'agricoltura e nell'industria

(2) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche

(3) Percentuale sul valore aggiunto al costo dei fattori nell'industria e nell'agricoltura

(4) Quota percentuale sul totale delle imprese a partecipazione estera presenti al 1.1.1992

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

Tavola 7.2

**STRUTTURA SETTORIALE DEI FONDI PROMOZIONALI ICE (*)
E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE**

(pesi percentuali)

SETTORI	FONDI ICE 1991	EXPORT 1991	FONDI ICE 1992	EXPORT 1992	FONDI ICE 1993
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA, ALIMENTARI, BEVANDE, TABACCHI	11,5	7,2	10,1	7,4	11,4
di cui:					
BEVANDE	1,4	1,4	1,9	1,4	2,0
ALTRI:	10,1	5,8	8,2	6,0	9,4
PRODOTTI ENERGETICI	0	2,2	0	2,1	0
MINERALI FERROSI E NON FERROSI	0	4,3	0	4,1	0
MINERALI E PRODOTTI NON METALLICI	7,1	4,1	4,7	4,2	6,5
PRODOTTI CHIMICI	1,0	7,5	0,2	7,9	0,2
PRODOTTI METALMECCANICI	41,2	34,3	30,2	34,3	35,4
di cui:					
MACCHINE LAVORAZIONE METALLI	4,4	1,1	6,6	0,9	7,2
MACCHINE TESSILI	5,2	1,0	2,7	1,1	1,7
MACCHINE AGRICOLE E PER ZOOTECCNIA	3,2	0,5	1,9	0,5	1,4
MACCHINE INDUSTRIA ALIMENTARE	1,6	1,8	1,0	1,7	1,9
ALTRI:	26,8	30,0	18,2	30,0	23,2
MEZZI DI TRASPORTO	2,2	10,6	2,4	10,0	2,5
TESSILI, CUOIO, ABBIGLIAMENTO	24,4	17,6	41,3	17,6	33,5
LEGNO, CARTA, GOMMA, ALTRI PRODOTTI INDUSTRIALI	12,6	12,2	11,1	12,4	10,5
di cui:					
OREFICERIA, ARGENTERIA, GIOIELLERIA	5,6	2,2	3,5	2,2	3,2
ALTRI:	7,0	10,0	7,6	10,2	7,3
TOTALE INIZIATIVE SETTORIALI (in miliardi di lire)	80,8	0	95,8	0	86,1
INIZIATIVE PLURISETTORIALI (in miliardi di lire)	9,3	0	22,6	0	23,9
TOTALE GENERALE (in miliardi di lire)	90,1	209.746,0	118,5	219.436,0	110,0

(*) dati di preventivo

Fonte: elaborazioni su dati ICE ed ISTAT

Tavola 8.1

RICAVI D'ESERCIZIO DELL'ICE

(valori in milioni di lire)

FONTI DI ENTRATA	1991	1992	Var. % 92/91
A) ATTIVITÀ PROMOZIONALE			
Programma MINCOMES	82.949,7	113.573,6	36,9
Altre commesse promozionali	65.979,1	87.771,2	33,0
Partecipazioni ditte	16.970,6	25.802,4	52,0
Partecipazioni regioni	17.615,4	18.275,7	3,8
Partecipazioni altri enti pubblici	1.252,9	620,6	-50,5
Altri ricavi promozionali	1.855,4	4.192,6	125,9
Altri ricavi promozionali	506,0	3.406,9	573,3
TOTALE	104.179,4	140.069,4	34,4
B) ATTIVITÀ ISTITUZIONALE			
Corrispettivi per prestazione di servizi			
Assistenza	2.913,5	9.892,9	239,6
Informazione	297,7	300,4	0,9
Promozione	5.746,1	9.527,2	65,8
Controlli tecnico-agricoli	1.949,8	2.274,4	16,7
TOTALE	10.907,1	21.994,9	101,7
Proventi finanziari e diversi	8.041,7	7.891,0	-1,9
Rimanenze finali	731,7	694,8	-5,0
Contributo legge 09.01.n.19	3.000,0	—	—
Contributo di funzionamento	200.000,0	195.670,7	-2,2
Totale ricavi istituzionali	222.680,5	226.251,4	1,6
TOTALE RICAVI (A + B)	326.859,9	366.320,8	12,0

Fonte: ICE

Tavola 8.2